Honros

KETER

(Elogio del Nichilismo)

Brescia 2014

Sgorgando dalla gemma oscura

Come granato boemo e seta primitiva

Fanno la vita e la morte d'ogni cosa.

☯

But the third, regal as the Virgin in procession,

Destroys all darkness

Shining the light of ten thousand suns.

Prolusione

Il cammello si trascinava lento e appariva stanco e torvo quando il leone così lo apostrofò:

- “Ma quante gobbe pensi di poter ancora generare prima di schiantare a terra per la fatica?”
- “Quante mi pare!” Rispose stizzito il mammifero e soggiunse:
- “Fosse per te, figlio degenere di una madre disonesta, nemmeno dell’ombra dell’albero sotto la quale poltrisci potremmo godere!”.

Dappresso, l’Uomo Doppio li guardava silente. Li vedeva così strani e diversi da sé, così penosamente ricurvi ciascuno sopra la propria inconfessabile colpa. Sapeva che, se solo avesse voluto, avrebbe potuto cercare di scuoterli, indicando loro l’uscita da quel sonno perenne. Tuttavia, sapeva altresì che qualunque cosa o azione avesse loro detta o indicata, l’unica risposta che avrebbe ottenuta sarebbe stata simile ad un biasimo e ad un rifiuto. Perciò scelse di tacere. E così seguitò a fare sino al giorno nel quale vide che il suo Sapere doveva essere reso disponibile. Non per il leone o, tantomeno, per il cammello. Piuttosto, per lo Scopo. Perché, nel caso di un suo ancorché improbabile fallimento, nessuno avrebbe potuto in alcun modo reclamare diritto d’ignoranza rispetto a quel Sapere e per coloro che, per volontà o per ventura, lo avessero appreso ci sarebbe stato modo di riprendere il cimento dal punto esatto segnato dal suo stesso fallimento.

Un avvertimento. Il lettore non si faccia troppo fuorviare dal sottotitolo dell’opera giacché, se è pur vero che Nietzsche quando proclamò la “morte di Dio" (e il conseguente avvento del nichilismo) fu profeta formidabile rispetto al tempo funesto che stiamo vivendo, è altrettanto vero che il senso profondo di questo lavoro sta proprio nell’indicazione pragmatica di un modo di lettura “conveniente” di tale “tempo funesto”. Conveniente per alcuni, s’intende. Con ogni probabilità, molto pochi.

Il fatto è che tutto ciò sarà compiuto soprattutto in chiave psicologica, ossia con frequente (ma non esclusivo) riferimento alla struttura psichica dei singoli individui. In proposito, sento anche di dover metter in guardia il lettore sul fatto che mi riterrò libero da qualunque tipo di schema. Ciò significa che userò con la massima libertà e spregiudicatezza ogni informazione a mio giudizio utile a chiarire i termini di questo Sapere, senza punto curarmi delle specifiche convinzioni e/o sensibilità del lettore medesimo.

Buona lettura.

Danza folle

Chi mi conosce sa quanto mi piace ridere. Mi piace talmente tanto che ne ho fatto uno stile di vita. Rido per qualunque cosa e tendo a farlo in qualunque situazione mi posso trovare. Rido a tavola, sul lavoro, con gli amici, con i nemici, alle feste e ai funerali. Rido sempre e con chiunque e, soprattutto, rido quando sembra non esserci alcunché del quale ridere. Il perché lo faccio è semplice: ridere, vince la paura.

Ecco, subito due buone domande dalle quali partire: chi ha paura? E perché si ha paura?

Anni fa, conobbi un uomo di chiesa d'indubbia cultura (e d'umanità altrettanto lacunosa) il quale era solito far riferimento, nei suoi sermoni, a ciò che chiamava il "disegno di Dio".

Per quest'uomo, che chiameremo Abate C., il disegno previsto dal creatore per le sue creature era di una chiarezza cristallina: Dio crea il mondo e poi l'uomo (che, disobbedendo, condanna se stesso al peccato) e, infine, sacrifica suo figlio per salvare l'intera umanità dal peccato originale. Niente di particolarmente nuovo, in effetti. Anzi, diremmo che l'Abate C. si limitava a ripetere abbastanza pedissequamente il catechismo. Tuttavia, il prelato era solito riferirsi a tale schema davvero in occasione d'ogni sermone domenicale, tanto che la cosa sulla quale ognuno poteva concordare con certezza, era l'incrollabile fede di costui in questo semplice schema, in questa lineare ed eterna verità.

A lui non lo dissi mai, tuttavia io stupivo ogniqualvolta dal pulpito lo vedevo illuminarsi (sì, ero lì ad ascoltare) poiché, sia pur con tutta la mia migliore volontà, non riuscivo assolutamente a comprendere quale fosse il motivo di tanta beatitudine. Quell'uomo non aveva altro che una fede cieca che non spiegava alcunché e che nemmeno forniva qualche elemento che potesse, in qualche modo, aiutare a capire perché Dio avesse creato il mondo e l'uomo e, nel contempo, cosa ancor più inspiegabile, si fosse dotato di un piano per salvare la sua creatura. Eppure quell'uomo era felice o, almeno, questa era l'impressione che dava. Così, dopo ogni messa tornavo a casa e ogni volta portavo con me il dubbio che il sorriso serafico dell'Abate C. mi aveva infuso.

Fu solo con il tempo che mi resi conto che il mondo è pieno di persone come l'Abate C., forse non altrettanto letterate e, quasi certamente, dotate di maggiore capacità empatica verso il loro prossimo ma ciecamente aggrappate alla propria, specifica fede. Tanto ciecamente da non vedere in alcun modo le numerose incongruenze che il sistema, quale che sia, presenta. In particolare e restando al dogma, cristiani, musulmani ed ebrei (per limitarci alle grandi religioni monoteiste) sono tutti variamente convinti che: Gesù è Dio, Gesù non è Dio, Gesù è risorto, Gesù non è risorto, l'uomo nasce con il peccato originale, l'uomo nasce senza il peccato originale, Maria è la madre di Dio, Maria non è la madre di Dio … direi che ce n'è abbastanza da affermare che qualcosa non torna.

Vorrei, peraltro, rassicurare il lettore sul fatto che non ho alcuna intenzione di disquisire sul problema dell'assenza di basi razionali a sostegno di una qualsiasi fede religiosa, tantomeno sulle conseguenze (pur rimarchevoli, come s'è appena visto) che tale assenza comporta. In effetti, se ho scomodato il vecchio Abate C. è perché m'interessa, almeno in parte, l'eziologia del fenomeno religioso come espressione di ciò che ho definito **Coscienza Creatrice**.

Concettualmente, stiamo parlando di due ambiti distinti che cercheremo di approcciare nel modo più ironico e disincantato e che, di fatto, affermo possibile individuare in due categorie intellettuali

piuttosto conosciute (almeno di nome) e certamente praticate non solo da chi si occupa di filosofia o religione. Sto parlando dell'**Uno** e della **Dualità**.

Parte dello sforzo, quindi, sarà dedicata a superare quella che sembra essere stata una sorta di costante nella concettualizzazione di questa strana coppia, ossia la tendenza a descrivere l'Uno (cosa di per sé abbastanza insensata) come qualcosa di intrinsecamente superiore e, di conseguenza, la Dualità come il suo contrario. Nel tempo, le definizioni sono state suppergiù coerenti con tale lettura. Da Pitagora (principio fondante e unificatore della realtà), a Platone (bene supremo), ad Aristotele (vertice e motore immobile), a Plotino (dove l'Uno è senza mezzi termini sinonimo di libertà), a Bruno (Mens super omnia) a Spinoza e Liebniz per giungere a Hegel dove l'Uno diventa punto d'arrivo piuttosto che punto d'origine. Ecco, nonostante 2500 anni d'elaborazione filosofica questa cosa non è mai cambiata. Ossia, l'Uno resta qualcosa di ontologicamente superiore, una categoria davanti alla quale l'uomo deve ritirarsi silente o, viceversa, ambire a esso attraverso l'ascesi.

Si noti che la medesima cosa avviene in oriente quando, all'incirca 3000 anni fa, le Upaniṣad introducono nell'antica religione vedica il concetto di Brahman: il Brahman è il Tutto e il Tutto origina dal Brahman. Lì compare il concetto di liberazione che nel Buddhismo diventa fusione con l'Uno, la meta suprema.

Forse solo il Taoismo, grazie alla sua propensione anarchica, ha in qualche modo tergiversato davanti a questa trappola. In effetti, il suo concetto di *Qi* sembra quello che più si avvicina ad alcuni contenuti del presente lavoro. In realtà, anche se l'intero impianto taoista è assai vicino a ciò che sto proponendo, alla fine e come vedremo, nemmeno i taoisti sfuggirono all'inganno.

A ogni buon conto e per rendere il tutto un tantino più rigoroso e magari interessante potremmo provare a imporre qualche assioma. Qualcosa come:

a) L'Uno è infinito;
b) Nell'Uno ogni cosa è unita al suo contrario e, in conseguenza di ciò, essa è totalmente **comprensibile** ancorché del tutto **indescrivibile** (ciò perché è assente il Principio di Contraddizione che permette di descrivere qualunque cosa riguardo al suo contrario ... questo è bello perché quello è brutto, questo è vero perché quello è falso ... *and so on*);
c) Opposta all'Uno, è la Dualità (la Creazione, il Multiverso[1]) la quale scaturisce dall'Uno medesimo quando questo perde l'unità (il perché questo avvenga, lo investigheremo fra qualche attimo);
d) Nella Dualità ogni cosa è separata dal suo contrario dal Principio di Contraddizione il quale, quindi, ne permette una completa descrivibilità attraverso il confronto d'ogni cosa con il suo contrario. Ne consegue che ogni cosa appare all'osservatore (la Coscienza) totalmente **descrivibile**, ancorché del tutto **incomprensibile**;[2]
e) La singola Dualità è *finita* (in termini matematici la diremmo misurabile o discreta);
f) Il numero delle Dualità generabili dall'Uno è infinito (il c.d. "infinito in atto").
g) Riguardo alla singola Dualità, quindi, tutte le difficoltà che il concetto d'infinito introduce in ogni tipo di speculazione saranno ignorate. Questo perché l'infinito non è qualità della singola Dualità (che è sempre finita, discreta), bensì appartiene solamente all'Uno. Ed anche qualora

[1] Di seguito, un intero capitolo è dedicato a chiarire il senso da conferire a questo lemma.
[2] Vi sfido a trovare in un qualsiasi testo di Fisica una definizione di Materia. Troverete precise descrizioni del fatto che la Materia è qualcosa che occupa uno spazio, che ha un peso, una massa, un colore e tutta una serie di proprietà variamente interessanti, ma non troverete mai una frase o un concetto che mostri in modo chiaro e univoco che cosa sia, in essenza, la Materia. Persino la conferma sperimentale dell'esistenza del "Bosone di Higgs" non ha spostato di una virgola il problema posto da tale limite assoluto. Questo a causa dell'assoluta incomprensibilità della Dualità.

noi ragionassimo sull'ipotetico infinito in atto concernente il processo di produzione delle Dualità, questo sarebbe ancora e solamente riferibile all'Uno poiché (apparente) motore di questo stesso processo.

Comodo. Da osservatori duali, stabiliamo che l'infinito non è cosa che ci possa riguardare minimamente. Per tenerne conto, dovremmo superare la porta, annichilendoci nell'unione con la nostra controparte per tornare a essere uno nell'Uno. Ecco, ridendo e scherzando, forse, potremmo avere trovato parte della risposta alla nostra seconda domanda. Potrebbe l'uomo aver paura perché l'Uno incombe e minaccia continuamente di riassorbirlo? L'Uno che, proprio dato il carattere discreto (finito) di Mente, sarebbe vissuto/percepito come quel Nulla nel quale sembrano immersi i corpi celesti?[3] Una delle qualità dell'Uno è l'infinitezza, non stupisce che Mente, trovandosi di fronte l'Uno stesso, lo interpreti come Nulla e che, di conseguenza, lo fugga in preda al terrore (horror vacui).

La prima, naturale considerazione rispetto a un'idea simile potrebbe essere che l'Uno appare come uno stato tutt'altro che desiderabile. Un luogo nel quale è, sì, tutto assolutamente comprensibile ma, nel frattempo, assolutamente indescrivibile e, soprattutto, *assolutamente fermo e immerso nella solitudine più assoluta*.

Fermo e solo, sono nell'Uno. Io sono Uno e comprendo tutto ma ... non mi posso muovere e sono solo ... HO BISOGNO DI MUOVERMI E HO BISOGNO DI QUALCUNO ... BANG!

Anzi, BIG BANG![4]

Ecco, un nuovo Multiverso è appena stato creato ... e sono stato io ... uh ... ma è possibile? No, figurati se io posso creare un Multiverso. Per favore, non diciamo sciocchezze. E poi, guardo gli altri negli occhi e vedo bene che non può essere così, figuriamoci. Vi è certamente qualcosa di infinitamente potente e sapiente (e buono, eh) che l'ha fatto. Dio. Chi altri? WOW ... Dio esiste!

Eccomi, dunque, che da buon galletto cristiano/ebreo/musulmano creato a immagine e somiglianza del rispettivo Dio (Lui sì che sa come si fanno le cose) zampetto allegramente sulla mia personale montagnola di sterco. Già, lo sterco. Ne produco continuamente. Mangio, mi nutro divorando altri esseri viventi come piante e animali e defeco. E poi mi muovo e danzo e descrivo ogni cosa imponendole un nome e non m'importa un fico secco se non capisco niente di quel che vado descrivendo o se tutto appare irrimediabilmente folle, violento, conflittuale e fonte di sofferenza. IO VOGLIO LA VITA ETERNA! Dio me l'ha promessa! ... ops ... la vita eterna? ... ehm ... esistere per sempre? Ma proprio per sempre? Voglio dire, non smettere mai d'esistere in questa follia incomprensibile? Mai e poi mai? Un colpo allo stomaco ... ma forte, eh ... non ci posso pensare, come posso desiderare di esistere per sempre? Se solo ci penso un attimo mi sembra d'impazzire. Solo un matto può volere una cosa così ... così ... folle!

Allora che si fa? Vedi che forse qualcuno che mi aiuta lo trovo, chessò, un saggio o un grande yogi. Sì, uno yogi.

---

[3] Non amo particolarmente la retorica, ma ammetto che a volte appare utile.

[4] Non farò esercizio d'erudizione farlocca elencando i miti di creazione, basta farsi un giro in Rete e leggere uno dei numerosi lavori di comparazione fra i diversi miti per rendersi conto di come, in realtà, il primo impulso alla creazione sia determinato da uno stato di necessità come il desiderio, la disperazione, la noia, la curiosità. Qualcosa, insomma, che cerca di muoversi dentro l'Uno e che, proprio per questo, provoca una sostanziale lacerazione, in effetti, molto ben descritta proprio da ciò che chiamiamo Big Bang.

- "Grande yogi, che devo fare per fuggire la follia dell'esistere nella Dualità?"
- "È semplice, figliolo, devi dominare le tue passioni e fermare i pensieri sino a che non entri nell'UNO!"
- "Va bene grande yogi. Così farò."

E allora calma, ferma il pensiero, controlla il cuore, sempre di più ... sempre di più ... fino a che ... BANG ... UNO ... ora comprendo ogni cosa, è fantastico, ma sono tremendamente solo e non posso muovermi ... io devo poter parlare con qualcuno e devo poter danzare ... BANG ... BIG BANG! Un altro! Si ricomincia ... *again and again and again*...

All'osso, questo è ciò che ho chiamato **la Danza Folle**, ossia un incessante fluttuare della Coscienza da uno stato a un altro, dall'Uno alla Dualità e viceversa, senza smettere mai e, in definitiva, soffrendo in ciascuno dei due stati, ancorché per motivi diversi.

Nello stato denominato Uno, la Coscienza comprende ogni cosa ma è sola e immobile e, in effetti, così è descritta da quasi ogni mito di creazione. E come potrebbe muoversi? Nell'Uno non esistono né lo spazio, né il tempo. Vi è solamente una singola, infinita istanza cosciente che unisce in sé tutti gli opposti: vero e falso, luce e tenebra, materia e anti-materia. Nella Dualità, viceversa, domina il principio di contraddizione giacché ogni cosa, a cominciare dalla stessa Coscienza è divisa nei propri opposti. Questo crea l'illusione dello spazio, del tempo e della molteplicità, *dando alla Coscienza la possibilità di giocare con se stessa*. Di fatto e sotto questo profilo, i miliardi di persone che calpestano il pianeta sono la pura espressione del gioco della Coscienza. Sto parlando di una vera e propria masturbazione cosmica costantemente in atto, fatta di abissi d'abiezione così come di vette di spiritualità, il tutto incastonato in un oceano di mediocrità. Una gigantesca rappresentazione duale, del tutto illusoria e determinata (è letterale) dalla stessa Coscienza (divisa) che l'ha creata e che ora la sostiene descrivendola continuamente.

Va bene, ma allora che senso ha andarci a inventare Dio quando abbiamo la soluzione proprio qui, davanti agli occhi?[5] Noi e soltanto noi siamo i responsabili della creazione e della distruzione di ciascun singolo Multiverso. Niente è reale se non la Coscienza. Noi, appunto. Noi (la Coscienza) siamo l'unica cosa reale, tutto il resto è virtualità illusoria.

Allora, la domanda del perché l'umanità ha avuto il bisogno d'inventarsi Dio, potrebbe avere una risposta davvero semplice. La Coscienza lascia la fissità dell'Uno per tuffarsi nella variopinta follia della Dualità e, come lo fa, ottiene due risultati immediati:

- Perde ogni capacità di capire ciò che descrive;
- Si ritrova immersa nella sofferenza giacché il dominante principio di contraddizione induce un conflitto perenne, sistemico.

Quando la Coscienza crea un nuovo Multiverso, se è vero che rimane abbagliata dallo splendore di se stessa in quella forma, altresì resta impietrita davanti all'enormità della perdita che ha appena subito giacché, se prima capiva tutto, ora non può più farlo. Se prima non conosceva sofferenza, adesso vi è immersa totalmente e non riesce a liberarsene. **L'unica cosa che comprende è che il suo atto creativo è stato un tragico e grottesco fallimento**. E tutto questo accade continuamente. Da sempre e per sempre. In modo continuo e apparentemente inarrestabile i Multiversi nascono e muoiono, sono

[5] *Occam docet*: Inutile e tendenzialmente sbagliato moltiplicare la complessità.

creati da un atto di desiderio e/o disperazione della Coscienza e sono distrutti (riassorbiti) quando il loro stato energetico è divenuto perfettamente uniforme e, quindi, incapace di creare lavoro.[6]

Questo è l'atroce prezzo pagato in termini di cecità e di sofferenza tanto che, a ben vedere, su questo s'innesta l'intera retorica del "perdono dei peccati", dal Libro di Giobbe e sino al dramma della crocifissione.[7] Un percorso che parla anche troppo chiaramente del tormento profondo della Coscienza rispetto alla scelta d'uscire dall'Uno.

Quanto può essere grande il senso di colpa generato da un simile fallimento? Almeno quanto la creatura stessa. O tanto di più. Tuttavia, ciò non ha più importanza giacché, ormai, quel che è fatto, è fatto. Un nuovo Multiverso è stato generato e non resta che attenderne la morte poiché solo ciò che non è mai nato non può morire. Come la Coscienza stessa, appunto, che da quell'istante in poi fuggirà dalla consapevolezza della propria inadeguatezza, rifugiandosi nel **sonno**. Il sonno della Dualità. Un sonno fatto di un costante e battente confabulare (dialogo interno) che trova la sua massima espressione, la sua più fulgida concretizzazione, proprio nel *brain* degli esseri umani.

É questo un sonno "benedetto" giacché se da un lato impedisce alla singola Coscienza di confrontarsi con il proprio potere creatore e, di conseguenza, con la responsabilità che un tale potere sottende, dall'altro permette agli umani, paradossalmente usando proprio quel medesimo potere creatore, di dimenticarlo *delegandolo ad altro da sé*, a Dio, agli Elohim, alla stessa Morte e giù sino agli angeli, ai santi, ai maghi, agli zombies, alle fate, agli alieni, a Satana, ai vampiri e ai demoni di ogni ordine e grado.

In questo modo, da millenni l'uomo ha saturato la sfera psichica con ogni sorta di bizzarrie e di trucchi a volte geniali, a volte penosi, ma tutti escogitati per un unico fine: **dimenticare chi siamo in realtà delegando al "sovrannaturale" il nostro potere creativo**. Il fatto è che non esiste alcun sovrannaturale poiché è tutto (ma tutto) perfettamente naturale, ossia virtuale e illusorio poiché creato da noi grazie al potere creativo della Coscienza che è del tutto privo di limiti. Crea la virtualità, la modifica e la distrugge continuamente e noi nemmeno ce ne rendiamo conto.

In sintesi, se non corrisponde a verità che Dio ha creato l'uomo e certamente vero che l'uomo ha creato Dio. E questa è un'affermazione tutt'altro che astratta.

Voglio inserire qui una breve digressione riguardante un aspetto curioso del culto ebraico prima e cristiano in seguito. Mi riferisco al primo comandamento "Non avrai altro Dio al di fuori di me". Ecco, si noti l'uso di "non avrai" in luogo del più logico "non esiste". Così sembra che Dio, quando parla a Mosè, dia per scontata l'esistenza di altri "dei" e che voglia imporre agli ebrei la sua unica presenza. Tutto ciò, tra l'altro, in sostanziale omaggio a ciò che io ritengo l'origine **enoteista** dell'ebraismo. In altre parole, un tipo di religione che ammette l'esistenza di più dei ma che prevede la preminenza di un dio su tutti gli altri, in modo da accentrare su questo l'intero culto. E ciò nonostante l'ebraismo sia ritenuto, almeno al suo inizio, una **monolatria** (la differenza, esigua, fra enoteismo e monolatria consiste nel

[6] Il riferimento è all'entropia del sistema, ossia a quel meccanismo grazie al quale ogni sistema procede verso uno stato disordinato delle particelle che lo compongono. Si pensi, ad esempio, a del ghiaccio in fusione nell'acqua. Quando tutto il ghiaccio è fuso, l'entropia del sistema è massima e il sistema non produce più alcun lavoro.. Lo stesso accade per il Multiverso, solo su scala più grande.

[7] Per chi fosse interessato ad approfondire consiglio vivamente: C. G. Jung *Risposta a Giobbe* ed. Boringhieri dove, per la prima volta e con riferimento al comportamento di Dio nei confronti di Giobbe, è posta in evidenza la profonda inconsapevolezza dello stesso Dio dell'Antico Testamento rispetto al proprio agire. In questo lavoro, Jung traccia in modo evidente l'incongruenza di un agire inconsapevole da parte di Dio, Ente perfetto per definizione.

fatto che nel primo sono ammesse forme di culto per gli altri "dei", mentre nella seconda no). In effetti, concordo con quanti pensano che la pretesa monolatria del popolo ebraico sia messa in seria discussione da diversi passi della scrittura. Ad esempio *2 Re, 18* dove, narrando di Ezechia, re di Giuda, si dice che: "fu lui *ad eliminare gli alti luoghi [altari] e a spezzare le colonne sacre e a tagliare il palo sacro e a frantumare il serpente di rame che Mosè aveva fatto* (cfr. Numeri 4, 9 dove è descritto come Mosè, su ordine di Dio, eresse un bastone sul quale mise un serpente di rame che guariva coloro che fossero stati morsi da un rettile).

Ecco, a parte l'indicazione del ruolo chiaramente sciamanico attribuito a Mosè, qui pare proprio evidente come l'idea di Dio sia forgiata dal popolo ebraico come un *work in progress*, per "tentativi ed errori", attraverso una rielaborazione continua, quasi compulsiva del relativo concetto. Tanto è vero che solo con Isaia (forse un centinaio d'anni più tardi) si compie il passo definitivo verso il monoteismo (Is 45, 5: "Io sono l'Eterno, e non ve n'è alcun altro; fuori di me non v'è alcun Dio!").

Un'elaborazione che si realizza dentro un sistema di riferimento assai ben progettato e la scoperta del quale si deve a Jung. Mi riferisco a ciò che il grande svizzero definì **Inconscio Collettivo** e, in specifico, al relativo sistema degli **archetipi**. Quel sistema è talmente ben fatto che è assolutamente conveniente e funzionale per la comprensione del fenomeno che sto descrivendo. Ai fini del nostro lavoro, tuttavia, sostituiremo il lemma "archetipo" con quello di **classe psichica**, intendendo per "classe" un meccanismo capace di fare una certa cosa nel momento nel quale la classe stessa è creata oppure, se esiste già, è invocata. Si tratta di qualcosa di abbastanza simile a uno "stampo psichico".

Il cambio di nomenclatura, poi, non è per niente casuale. È necessario al fine di spogliare il meccanismo suddetto di qualunque valenza "sacrale". É sacro ciò che resta confinato al di fuori della Coscienza. Del sacro non è lecito parlare, si può solo eventualmente sperimentare. Il sacro non può mai divenire oggetto d'indagine, a nessun livello perché questo metterebbe in pericolo la sua stessa sacralità (si commette sacrilegio). Ecco, direi che ciò che abbiam detto sin qui dovrebbe bastare per chiarire che il sacro è un trucco, uno dei più potenti, attuati dalla Coscienza per impedire a se stessa di giungere alla consapevolezza del proprio potere creativo. Infine, il sacro è solo una delle numerose sentinelle che abbiam posto a guardia del nostro sonno. Crei Dio, lo circondi della sacralità più assoluta e intangibile e non ci pensi più. Nella peggiore delle ipotesi, chiunque oserà commettere sacrilegio finirà sul rogo o in prigione o all'indice.

Torniamo alle nostre classi psichiche. Quando una Coscienza qualsiasi o, altresì, un gruppo di Coscienze[8] *intenta*[9] uno specifico atto, immediatamente e a livello psichico crea una classe specifica la quale prende subito a modificare la Dualità allo scopo di adeguarla alle proprie direttive.
È la stessa cosa che avviene quando, ad esempio, decidete di cambiare un vostro atteggiamento specifico verso il mondo. Quando prendete quella decisione create letteralmente una classe la quale agirà in un determinato modo. Se avete costanza, se il vostro è davvero un intento, allora nel giro di breve tempo potrete notare mutamenti reali in alcune vostre risposte automatiche e, di seguito, persino nel vostro corpo fisico. Intentando un cambiamento avete creato il vostro stampo che da quell'istante ha preso a rimodellare ogni aspetto di voi e del vostro mondo. Generalizzando, potremmo

[8] Sulle dimensioni del gruppo diremo che queste vanno da una singola coppia di umani, a un clan, a un'intera razza sino ad arrivare a tutta l'umanità.
[9] Il lemma è usato per indicare l'azione di chi vuole realmente qualcosa. Un atto di volizione vera si distingue da un atto comune perché nel primo la gran parte della Totalità psichica è a favore dell'azione voluta. Questo comporta che l'atto creativo non conosce istanze contrarie o, in ogni caso, indirizzate diversamente rispetto al voluto. Nel secondo caso, invece, vige un atteggiamento fondamentalmente schizoide rispetto alla primaria volizione. Atteggiamento che fa tornare il soggetto più e più volte sulla propria decisione, di fatto paralizzandola.

dire che **le classi psichiche sono lo strumento attraverso il quale la Coscienza veicola il proprio potere creativo.**

Il tutto inizia sempre con un atto di volizione potente. Più la volontà iniziale e ferma e determinata, più la classe generata sarà efficace e funzionale al volere espresso e produrrà tutta una serie di fenomeni "in caduta", dal piano psichico a quello fisico, dalla modificazione (effettiva) della rete neurale dell'individuo agente alle risposte (meccaniche) di tutti quelli che saranno coinvolti (e travolti) dall'azione della classe creata e/o invocata.[10]

Si tratta, quindi di un meccanismo veramente semplice e che funziona a ogni livello. Sì, anche per creare Dio.

Dopo che la prima scimmia bipede ingerì una sostanza psicoattiva, probabilmente sotto forma di fungo[11], questa ne portò anche agli altri membri del clan. Fu lì che nacque sia l'uomo, sia Dio. Come risposta immediata e diretta che quel gruppo di ominidi si trovò improvvisamente a dare a qualcosa che li atterriva e li affascinava al tempo stesso: la tremenda consapevolezza del loro stesso potere creativo.[12]

Quello fu l'istante durante il quale Coscienza compì il grande passo dando origine, grazie all'impulso di queste **chiavi biologiche**, all'ipertrofico accrescimento della neo-corteccia. Il *brain* di quei primati era pronto e l'evento scatenante era ormai solo una questione di tempo. E quando avvenne, scaraventò quei mammiferi in una dimensione abbagliante. Era inevitabile che quelle povere scimmie reagissero all'istante portando fuori di sé quel potere e attribuendolo all'oggetto più irraggiungibile e splendente che avessero mai conosciuto: il cielo e tutti i suoi astri. Lì nacque la prima idea di Dio.

Un'idea rozza, certamente, ma su quella il nostro creatore farlocco crebbe, evolvendo durante i millenni come idea alimentata e sostenuta dall'intera umanità ancorché in modo non uniforme. Non abbiamo, infatti, un solo Dio. Ce ne sono diversi. Certo, alcuni appaiono più grandi e potenti giacché sembrano raccogliere qualche miliardo di fedeli. Altri più piccoli ma tutti, senza eccezione, reclamano per sé la palma della verità, del vero culto. Il fatto è che la rispettiva accolita di fedeli ha, a suo tempo, creata la propria c*lasse astratta* ossia una struttura che è servita non tanto per fare qualcosa di concreto, quanto per generare altre sotto-classi, segnatamente l'intero sistema di credenze legate a ogni specifico culto.

---

[10] Per questo, ad esempio, non basta voler vincere una lotteria per conseguire il risultato. Per farlo la vostra volontà dovrebbe prima vincere quella di milioni di giocatori che "vogliono" la stessa cosa voluta da voi.

[11] Terence McKenna, *Il nutrimento degli Dei*, Ed. Urra 1995. In Europa: psylocibe semilanceata. In Africa: psylocibe cubensis. In America centrale: psylocibe mexicana e psylocibe semilanceata. In Oriente: Amanita Muscaria e il mitico Soma del quale è ancora sconosciuto il principio attivo. McKenna fa risalire il fatto a circa 12000 fa ubicandolo in Africa centrale. Successive evidenze, come i petroglifi europei e sudafricani suggeriscono una data anteriore, fra i 30000 e i 40000 anni fa. *Science* pubblica nel 2000 una scoperta archeologica sorprendente, avvenuta in Italia settentrionale, vicino a Verona, presso le caverne Fumane dove sono state trovate lastre di roccia con raffigurazioni di teriantropi (esseri per metà animali e metà uomini) e che risalgono a un periodo compreso fra i 32000 e i 36500 anni fa. Sulla profonda connessione fra teriantropi e sciamanesimo consiglio vivamente "Sciamani" di Graham Hancock edito in Italia da Corbaccio.

[12] A mio modesto avviso, è verosimile che una simile evenienza abbia avuto luogo in diverse parti del globo, pressappoco intorno allo stesso periodo. Questo darebbe anche significato al proliferare di culti diversi e che hanno mantenuto la propria diversità nel corso dei millenni. Anche la netta diversità fra i principi attivi presenti nelle diverse piante coinvolte potrebbe giustificare una così profonda differenza fra l'evoluzione spirituale di Oriente e Occidente. Il dato costante, tuttavia, è stato il modo di reagire di ciascun gruppo alla profonda azione di queste chiavi biologiche: l'auto spoliazione del potere creativo e il riferimento dello stesso a qualcosa che abita il cielo.

Il tutto è stato compiuto con l'unico, decisivo scopo di spostare il nostro potere creativo, la relativa responsabilità e il connesso senso di colpa, su qualcosa di diverso da noi. Qualcosa che, quindi, è sempre falso giacché **l'unica cosa reale è la Coscienza, ossia noi stessi**.

Abbiamo sostenuto che la Coscienza ha il terrore del proprio potere creativo e che conserva, rispetto a ciò che ritiene il suo fallimento, un devastante senso di colpa. Abbiamo altresì affermato che, a causa di ciò, si rifugia nel sonno per dimenticare. E, in effetti, nel sonno trova innumerevoli occasioni per camuffare il senso di colpa. Per chi ancora non lo avesse intuìto, questa è precisamente la fonte d'ogni senso di colpa. La colpa per aver abbandonato la povera madre malata, o più in generale quella per non aver saputo essere all'altezza delle attese di qualcuno o qualunque altro tipo di colpa vi possa venire in mente è solo il mascheramento della colpa primigenia che deriviamo sia dalla nostra incapacità di capire ciò che andiamo descrivendo, sia dall'insanabile conflitto costantemente generato dal principio di contraddizione. Quasi ogni individuo ci fa i conti quotidianamente.[13]

Mi rendo conto che, a questo punto, non ci sarebbe nulla di strano se il lettore si chiedesse per quale arcano motivo io stia scrivendo queste cose. Non vale anche per me la regola per la quale la (mia) Coscienza dovrebbe essere terrorizzata dalla verità? Sì, con certezza e sul punto posso essere anche più esplicito: nonostante gli anni di lavoro su me stesso, lo sgomento davanti al mio potere creativo non è mutato quasi per nulla. Diciamo che ho solo imparato a sostenerlo. Tale questione, però, cela qualcosa di notevolmente più interessante delle mie ambasce trascorse e presenti giacché enfatizza il concetto di **evoluzione coscienziale**.

Ho già alluso a questo, in realtà, quando ho accennato all'evoluzione del concetto di Dio attraverso i millenni [14]. Tutti quelli che in fase pre-adolescenziale hanno studiato un po' di catechismo conoscono la profonda differenza che c'è fra il Dio descritto dall'Antico Testamento e quello descritto dai Vangeli. Il primo iroso e vendicativo, il secondo tutto amore e perdono. Immagino, tuttavia che siano relativamente pochi coloro che si sono anche solo chiesti come mai "l'essere perfettissimo, creatore del cielo e della terra", a un certo punto e durante i millenni, abbia avvertito il bisogno di cambiare in qualche modo se stesso o, peggio, abbia mostrato d'esser preda di una mutazione inconscia. V'è da dire che nel nuovo catechismo[15] la locuzione "essere perfettissimo" sembra essere stata soppressa e conseguentemente sostituita da "padre onnipotente". Si vede che persino per i dotti estensori del catechismo la cosa ha preso a stonare in modo eccessivo.[16]

Ci sarebbe ampio spazio per la celia, in effetti, ma non mi ci fionderò. Quel che, invece, mi preme di rilevare è il senso che, a mio avviso, è possibile dare a tal evidente evoluzione. Se, infatti, pensiamo a Dio come frutto immediato (e certamente potente) del "cambio di marcia" da parte della Coscienza con l'introduzione delle *chiavi biologiche*, allora un'evoluzione della stessa idea di Dio appare, oltre che sensata, anche molto coerente.

In termini strettamente psicologici, la Coscienza si comporta esattamente come un comune individuo che, di fronte a qualcosa che lo disturba troppo, attua meccanismi di rimozione e di riduzione in forza

---

[13] Con l'unica eccezione delle sociopatie più marcate dove tale tratto sembra, almeno in apparenza, del tutto assente. In realtà, anche questi individui lo sperimentano, solo che, non riuscendo per niente a gestirlo, hanno trovato il modo per negargli totalmente accesso alla sfera cosciente (ovviamente ciò richiede il pagamento di un prezzo elevato, ma questo è un altro discorso).

[14] Vorrei chiarire definitivamente qui che l'uso della "D" maiuscola per il lemma Dio ha una valenza esclusivamente grammaticale. Dio è nome proprio e richiede la maiuscola.

[15] Qui la costituzione apostolica "Fideim Depositum" per la pubblicazione del catechismo della chiesa cattolica, promulgata da Giovanni Paolo II il data 11 ottobre 1992. Qui il "Catechismo della Chiesa Cattolica".

[16] Sì, ci hanno messo un paio di millenni. Potremmo dire "meglio tardi che mai" ma, chissà perché, la frase non ha alcunché di consolatorio. Tuttavia, quest'appare come l'ennesima prova di un'evoluzione in atto nel soggettivo concetto di Dio.

dei quali l'oggetto fonte di disturbo è prima negato e in parte rimosso e, quindi, ricontestualizzato al fine di ridurne e/o annullarne la forza disturbante. Tuttavia e comunemente, in quel medesimo individuo è anche presente un'altra istanza la quale spinge in direzione opposta. Ossia, verso l'integrazione del contenuto disturbante. E il tutto, ovviamente, origina un **conflitto nevrotico**. Vorrei una cosa ma faccio il contrario e questo mi procura sofferenza. Se poi mi chiedo perché sto facendo il contrario di quel che vorrei, non so rispondere e mi sento anche peggio.

Ecco, se tutto questo nei singoli individui genera nevrosi, a livello della Coscienza scrive la storia del mondo.

Bizzarro? Per niente, se si pensa a quanto la storia di una persona sia molto ben disegnata dalle sue nevrosi. Allo stesso modo, la storia del mondo così come l'ha disegnata la Coscienza (della quale l'Uomo è ipostasi immediata e diretta) è, di fatto, la storia di una nevrosi profonda (che, tra l'altro e nel tempo presente, sembra degenerare sempre più in psicosi[17]).

In sintesi, se ancora non sappiamo quanto lecito, ai fini della comprensione della Coscienza appare certamente conveniente trattare la Coscienza stessa come un singolo super-individuo e, di conseguenza, l'umanità come il patrimonio monadico[18] di quello stesso super-individuo. Invero, la liceità potrebbe ben discendere dal fatto che è lo stesso mito di creazione a porre come sostanzialmente assiomatica la profonda identità fra creatore e creatura (chiunque abbia scritto Genesi, ha anche posto come fondamento il fatto che YHWH crea il primo uomo a sua immagine e somiglianza). Mentre la convenienza scaturisce dalla considerazione che, in tal caso, ci basta osservare noi stessi per conoscere i meccanismi che stanno alla base del funzionamento della Coscienza Creatrice.

Ci basta guardare per sapere. Guardare con distacco e lucidità sufficienti a tener fuori dalla porta sia il delirio mistico, sia la mistificazione derivante da qualsiasi fede cieca e tenendo sempre bene in mente che siamo stati noi a creare Dio e non viceversa. Di conseguenza, Dio va trattato come ciò che in realtà è stato (non dimentichiamoci che è morto): un archetipo, ancorché molto potente o, meglio, **una classe astratta che nei millenni ha avuto l'unico compito di farsi carico del nostro potere creativo**.

Vorrei insistere sul fatto che intendo qualsiasi tipo di fede, compresa quella nella *ragione*. L'atteggiamento razionalistico non fa meno danni di quello religioso (o, più genericamente, superstizioso) per il semplice motivo che rende l'individuo rigido e incapace della fluidità necessaria a muoversi dentro la bugia della Dualità senza farsi divorare da essa. Tanto che, alla fine, fra fideisti e razionalisti non è possibile evidenziare alcun tipo di differenza. Sono entrambi dei "credenti". Entrambi hanno degli idoli, dei moloch intangibili che li determinano in modo assoluto, assiomatico potremmo dire, giacché forniscono loro dei dogmi impossibili da scavalcare, pena l'abiura dell'intero sistema.[19]

---

[17] Sul punto, ossia sulla nomenclatura dei c. d. disturbi mentali, mi ritengo "vecchia scuola". In particolare, sono convinto che classificare tutto come "disturbo" (salvo poi specificarne ulteriormente la natura) sia un errore grossolano. Meglio, invece e come Jung stesso suggerì, dividere in modo netto le c.d. nevrosi (disturbi anche gravi, ma nei quali lo specchio della coscienza rimane integro e che, quindi, appaiono normalmente reversibili) dalle c.d. "psicosi" (modificazioni solitamente irreversibili della coscienza giacché, dopo il loro insorgere, la medesima appare irrimediabilmente spezzata). La cosa è molto chiaramente rilevabile nei casi di "personalità multiple".

[18] In ordine al concetto di monade e patrimonio monadico non si pensi a Liebniz, piuttosto si veda: *Otario Sprants – Teologia della Liberazione* – 2002 – scaricabile qui.

[19] Ciò ha diverse conseguenze perniciose. Supponenza, accondiscendenza, facilità all'odio ideologico, fanatismo o autoreferenzialità sono solo alcuni dei tratti che è possibile notare in questi individui.

Il problema posto dalla c. d. *evoluzione coscienziale* è, alla luce di quanto accennato sopra, soprattutto un problema di lettura del dramma fenomenico. Abbiamo visto, ancorché incidentalmente, come la Coscienza presenti un'ambivalenza profonda, sistemica senza dubbio, rispetto al modo con il quale crea, modifica e distrugge sia la virtualità, sia se stessa. Tanto che decidere se quanto si sta osservando abbia carattere oggettivo oppure soggettivo, è davvero un problema di pura opportunità e, di conseguenza, risolvibile solamente dal punto di vista dell'osservatore medesimo giacché, in realtà, è solamente lui la fonte unica di ogni fenomeno.

Se, dunque, la storia del mondo è leggibile come una gigantesca nevrosi, allora ogni singola vicenda umana è, a sua volta, configurabile come un particolare aspetto di questo complessivo quadro patologico. E proprio le più intense e drammatiche storie individuali possono essere trattate come aspetti salienti di tale conflitto nevrotico. Storie come quelle di Giuda Iscariota, dello schiavo ribelle Spartaco, dei primi martiri cristiani, di Simon Mago, delle streghe finite sui roghi o di *cuspidi* del pensiero quali: Averroé, Laozi, Ermete Trismegisto, Socrate e Giordano Bruno (per citarne alcuni), se osservate con sufficiente distacco e lucidità ci portano a vederlo questo *filo rosso*, questa *costante eversiva* che attraversa le vicende umane e che ha avuto come unico, evidente scopo quello di svegliare la Coscienza, contrapponendosi all'altra forza che lavora per mantenerne il sonno.

Non si tratta di complottismo, *not at all*. Non si tratta di fantomatici illuminati impegnati nell'ordire complotti che dovrebbero portare il mondo in una direzione piuttosto che in un'altra. Si tratta, invece, del gioco nevrotico innescato dal primo insorgere della consapevolezza e ancora oggi in atto. Un conflitto fra due parti della Coscienza che, con evidenza, appaiono dirette in senso totalmente opposto.

Multiverso[20]

Poiché nel presente lavoro è usato più volte il termine *Multiverso,* dedico questo breve capitolo al chiarimento, per quanto possibile, del lemma medesimo. Quello nel quale ci troviamo è definito come *universo* e inteso come "L'ambiente in cui hanno sede tutti i corpi materiali esistenti e tutti i fenomeni naturali".[21]

Nel 1957 il fisico Hugh Everett III formulò la c. d. *Interpretazione a molti mondi* (MWI) la quale forniva un modo interpretativo della *fisica quantistica* che, è mia opinione, fosse in grado di stemperarne gli aspetti più inquietanti (quali il principio d'indeterminazione e il ruolo tanto scomodo quanto ingombrante dell'osservatore rispetto al fenomeno osservato).

Dopo Everett, altri formularono nuove ipotesi di lavoro, da Andrej Linde a David Deutsch e sino ad arrivare alla teoria delle super-stringhe la quale ipotizza che la materia sia costituita da stringhe vibranti a undici dimensioni, quattro delle quali reggono il nostro universo mentre le altre sette sarebbero nascoste, inespresse, in altre parole impegnate a descrivere altri universi, appunto. Nel mio piccolo, ritengo quest'ultima ipotesi convincente e il motivo è l'enfasi che la teoria stessa pone sul concetto di *frequenza* (nel senso di lunghezza d'onda). Diciamo che il pensare la materia come qualcosa che è declinato principalmente dall'intensità di vibrazione dei suoi mattoni fondamentali (le super-stringhe, appunto) mi convince profondamente poiché quello di frequenza è un concetto molto conveniente, al punto da rendere possibile e davvero indolore il disegnare un ponte fra psiche e materia. Entrambe, infatti, potrebbero essere supportate dalla medesima super-stringa, tanto che per descrivere una sedia o il sogno di una sedia, alla stessa super-stringa basterebbe modificare la propria lunghezza d'onda.

In any way, il Multiverso, è inteso come il **super-insieme degli universi espressi da tutte le previste undici dimensioni** e, come tale, dovrebbe essere un'entità certamente molto grande. Tuttavia, non infinita. Possiamo inferire ciò dalla qualità finita della creazione entro la quale viviamo. Ossia, anche il nostro universo è un oggetto molto grande, ma anch'esso non è infinito. Questo è un dato piuttosto consolidato nella fisica moderna giacché esistono evidenze che fanno pensare che l'universo ha avuto un inizio (Big-Bang). Chiaro che se ha avuto un inizio non può essere infinito. Lo stesso Hawking, nel suo saggio "Dal big bang ai buchi neri - Breve storia del tempo", ne porta una prova curiosa sostenendo che se l'universo esistesse da sempre, la luce al suo interno avrebbe avuto modo di viaggiare per un tempo infinito, perciò non esisterebbe il buio perché la luce sarebbe ovunque.[22]

Ora, se il Big-Bang è stato l'evento che ha prodotto la nascita di tutte le creazioni eventualmente esistenti, è chiaro che anche queste, per quanto grandi e strane possano apparire, avranno una dimensione finita. Nel complesso, l'intero Multiverso, se inteso come somma di tutte le eventuali creazioni esistenti, è pensabile a sua volta come oggetto finito. Ora, se il Multiverso è un oggetto finito, il numero delle creazioni che lo compongono è anch'esso finito, la domanda, a questo punto, è: quante

[20] Specifico che gran parte del capitolo è stata realizzata riadattando un mio articolo del febbraio 2008 dal titolo "Vita-ombra e struttura del Multiverso" e fatto circolare sul News Group it.discussioni.misteri (gerarchia usenet) prima e in vari luoghi della Rete in seguito e sotto lo pseudonimo di eSQueL. Ovviamente, da allora alcune cose sono cambiate (lo pseudonimo è una di queste).

[21] Qui la definizione.

[22] A mio modo di vedere, l'argomento non convince giacché, se riferito a un oggetto "finito", è arduo pensare che possa esistere da sempre giacché la sua entropia avrebbe reso assoluta la sua incapacità di produrre lavoro, ergo la vita non potrebbe esistere. Viceversa, un *infinito in atto* non potrebbe in ogni caso essere riempito da una qualunque informazione che si muovesse in esso perché quest'informazione avrebbe sempre dello spazio ancora da riempire, ma lui è Hawking mentre io sono nessuno (inoltre, non è sempre facile capire quando sta celiando).

sono le creazioni che compongono il Multiverso nel quale ci troviamo? Proviamo a verificare il loro ipotetico numero tramite il calcolo combinatorio delle undici dimensioni previste dalla M-Teoria (le quattro del nostro universo più altre sette sconosciute, ancorché previste matematicamente). Per il nostro calcolo useremo, quindi, **combinazioni semplici** basate sui seguenti assiomi:

- Le undici dimensioni sono identificate dalle prime undici lettere dell'alfabeto anglosassone;
- Gli elementi (dimensioni) delle combinazioni non possono ripetersi, ne consegue che la combinazione AAB non è un gruppo valido;
- I gruppi di combinazioni non differiscono per l'ordine degli elementi, ne consegue che ABC e BCA sono la medesima combinazione.
- Combinazioni, quindi, calcolate secondo $C_{n.k} = \left(\frac{n}{k}\right) = \left(\frac{n!}{k!(n-k)!}\right)$ dove n è il numero complessivo delle dimensioni e k il numero di dimensioni relative ad una specifica gerarchia dimensionale.

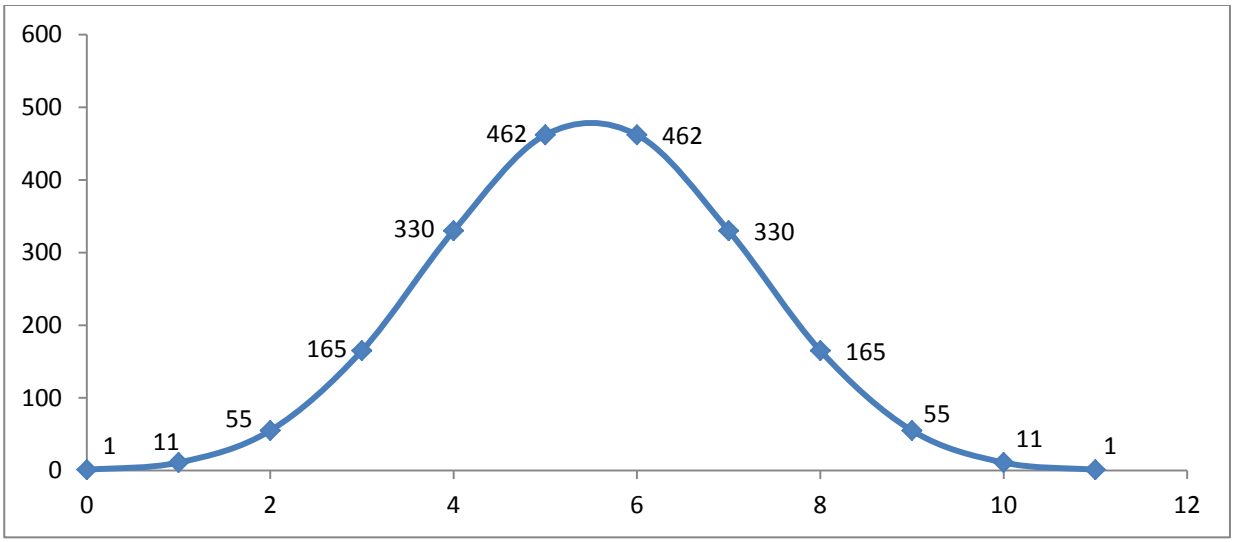
Sulla scorta delle regole appena esposte, possiamo disegnare la seguente tabella:

Gerarchia dimensionale[23]	Numero dimensioni	Numero delle creazioni	Gruppi dimensionali
-	0	1	VACUUM
XI	1	11	A, B ... J
X	2	55	AB, AC ... KJ
IX	3	165	ABC, ABD ... IKJ
VIII	4	330	ABCD, ABCE ... HIKJ
VII	5	462	ABCDE, ABCDF ... GHIKJ
VI	6	462	ABCDEF, ABCDEG ... FGHIKJ
V	7	330	ABCDEFG, ABCDEFH ... EFGHIKJ
IV	8	165	ABCDEFGH, ABCDEFGI ... DEFGHIKJ
III	9	55	ABCDEFGHI, ABCDEFGHJ ... CDEFGHIKJ
II	10	11	ABCDEFGHIJ, ABCDEFGHIK ... BCDEFGHIKJ
I	11	1	ABCDEFGHIJK

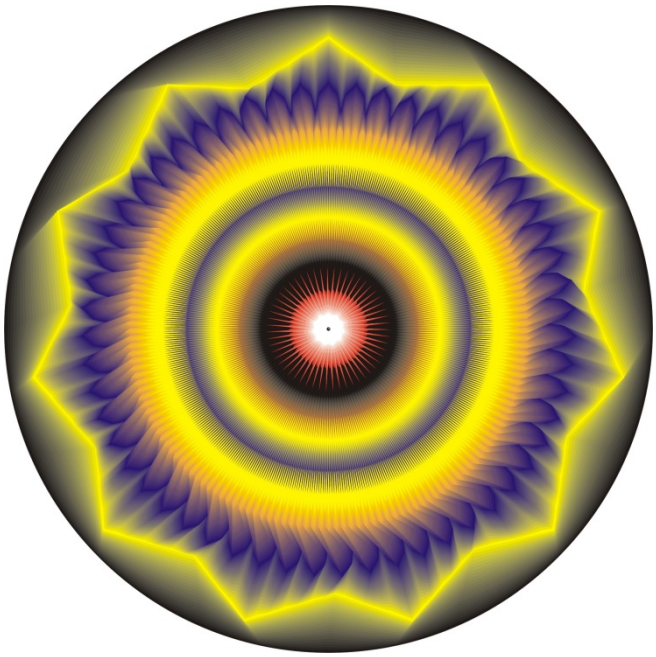
Totale 2048 possibili creazioni[24], dove l'unica a undici dimensioni potrebbe essere quella che contiene tutte le altre. In sostanza, potrebbe essere Dio. Ora, usando i valori riguardanti il numero delle creazioni possibili per ciascun gruppo di dimensioni (quale che sia) è possibile costruire la seguente curva "a campana" (Gauss-like):

[23] La scelta di identificare come I la gerarchia più alta e XI quella più bassa è del tutto arbitraria. Tale ordinamento può essere invertito qualora dovesse apparire più conveniente.

[24] Numero interessante, in effetti. Fa parte delle potenze di 2 (2^11). Sul punto, il mio amico Leonardo ebbe modo d'osservare che, probabilmente, alcune di queste creazioni, ad esempio quelle a una dimensione, sarebbero perlopiù dei concetti astratti. È possibile che Leonardo abbia visto giusto, tuttavia, questa mi sembra un'obiezione valida solamente dal nostro punto di vista. Non da quello della creazione a undici dimensioni.



Bene, adesso abbiamo il Multiverso un po' meglio definito, ossia un oggetto fantasticamente grande composto, almeno nel nostro caso, da 2048 creazioni. Potremmo addirittura farne un disegno. Niente di rigoroso s'intende. Solo un *escamotage* grafico che aiuti la mente a visualizzare qualcosa di così sconfinato e possente.



L'immagine vuole essere una rappresentazione *mandalica* del Multiverso. Il puntino nero che vedete al centro è l'unica creazione a zero dimensioni, mentre il cerchio esterno è l'unica creazione a undici dimensioni … Dio o, meglio e certamente, l'oggetto più idoneo e adatto a supportare l'azione proiettiva della Coscienza Individuale rispetto alla stessa idea di Dio. Nel mezzo le altre **gerarchie dimensionali** disegnate come stelle ciascuna con un numero di raggi pari al numero di creazioni previsto (ogni raggio rappresenta una creazione).

Ora, non è un caso se l'immagine[25] sembra 'fondere' le gerarchie *contigue* in modo che, ad esempio, le undici creazioni a una dimensione si legano alle cinquantacinque creazioni a due dimensioni e così via. In realtà, l'effetto è cercato proprio per rilevare la possibilità (ricordiamo sempre che siamo in puro

[25] Realizzata con Corel Draw 11

ambito ipotetico) che fra le diverse gerarchie dimensionali sia possibile una comunicazione di carattere psichico.

Va da sé che aggettivazioni quali 'contiguità' e/o 'lontananza' debbano essere intese per quel che sono, ossia semplificazioni probabilmente del tutto inidonee a descrivere qualcosa che è difficile anche solo immaginare. Tuttavia è pur vero che **se facessimo riferimento, come accennato, *allo stato vibrazionale della materi*a quale metro per determinare la posizione assoluta di ciascuna gerarchia dimensionale all'interno del Multiverso, allora lemmi quali contiguità e lontananza un senso potrebbero pure averlo laddove fossero riferite alla frequenza delle stringhe che *realizzano* le diverse gerarchie**. Torna alla mente un passo della *Pistis Sophia*:

> "Il mistero che è oltre il mondo, quello per il quale esistono tutte le cose, è ogni evoluzione ed ogni involuzione. Esso proietta tutte le emanazioni e tutte le cose in esse. A causa di Esso esistono i misteri e tutte le loro regioni."[26]

Il passo evoca quello che ho chiamato **effetto psico-gravitazionale**. Allo stato, solo una definizione da riempire di significato. Cos'è, ammesso che esista, la *psico-gravitazione*? Potremmo pensarla come una forza derivante dalla *massa psichica* di un qualsiasi corpo e grazie alla quale quest'ultimo è in grado di agire su masse psichiche (vibrazionalmente) contigue? In sostanza, la psiche potrebbe afferire non solamente alle consapevolezze incarnate, bensì a tutta la materia perché se la materia in una creazione con più di quattro dimensioni muta la sua natura assurgendo a un'esistenza solamente psichica, può esser lecito pensare che anche qui, nel nostro universo, qualsiasi corpo sia dotato di una componente psichica propria. In fondo, sono molti i resoconti di proiettori astrali che narrano di ambienti psichici riproducenti "quasi" fedelmente ambienti fisici conosciuti (la loro casa, ad esempio). E ancora, *quanto può essere vicino il concetto di psico-gravitazione a quello di potere psichico*? Forse, i due ambiti possono essere individuati dalla mancanza ovvero dalla presenza di una volontà agente?

Se l'intero Multiverso è manifestazione della Coscienza Creatrice, allora potremmo inferire che ogni sua parte si manifesti sulla scorta del medesimo principio, dello stesso identico "mattone"[27] che, a seconda dell'ambito dimensionale al quale appartiene, ne origina l'intera architettura. Un mattone veramente dinamico giacché, pur restando sempre eguale a se stesso, a prescindere alla creazione nella quale esiste, è in grado di adeguare il proprio comportamento secondo il livello vibrazionale nel quale si trova. Esattamente quel che farebbero le super-stringhe.

Per chi non se ne fosse ancora accorto, siamo piena Monadologia. In essa, la "monade" è una forma sostanziale dell'essere. In particolare, Leibniz (ma, prima di lui, Bruno) pensò la monade come una sorta di "atomo spirituale", un ente indivisibile, totalmente individuale e capace di riflettere l'intero universo. Giusto quel che stavamo ipotizzando. A differenza, però, del filosofo tedesco e del frate nolano oggi possiamo, anzi, dobbiamo prescindere dal concetto d'immanenza di Dio. Possiamo, cioè, guardare il Multiverso con occhi più disincantati, senza padroni assoluti ai quali rendere conto delle nostre speculazioni. Tuttavia, questo sembra molto coerente con le premesse date, ossia con la presenza di un pur minimo livello di Coscienza in qualunque oggetto duale. Sì, stiamo parlando della Coscienza del mattone fondamentale: la monade.

---

[26] Se per l'estensore della Pistis Sophia il mistero che è oltre il mondo è ciò che abbiamo chiamato Uno, allora a esso si accede dall'unica "porta" esistente nel Multiverso, ossia l'unica creazione a zero dimensioni: il vuoto. Da questa porta l'Uno proietta tutte le emanazioni (creazioni) e tutte le cose che sono in esse. Solo adesso, in effetti, la Coscienza ha raggiunto la consapevolezza di come l'Uno è tutt'altro che desiderabile.

[27] Inteso come elemento fondamentale dell'architettura di ciascuna creazione.

Percezione[28]

Userò questa sezione per chiarire alcuni concetti che potrebbero tornare utili.

Sono stati versati fiumi d'inchiostro (o montagne di bit, fate voi) per cercare di arrivare a una definizione convincente di *percezione* e, con ogni probabilità, fra le numerose banalità riferite sul tema in passato, sono sicuramente state dette anche cose molto interessanti. Non tantissime. Fra tutti, forse solo i costruttivisti si sono avvicinati più di altri a una visione soddisfacente del fenomeno. La verità è che, bene o male, alla fine tutti si sono arenati sul presupposto che il mondo sia un fatto reale e questo, ovviamente, ha inciso in modo decisivo sul modello proposto.

Chi scrive non pensa per niente che il mondo sia un fatto reale. Di conseguenza, non ha alcun problema a far strame di regole e principi sino ad ora ritenuti inviolabili.

L'uomo è un animale a tre cervelli. Tre componenti hardware conosciuti come **archipallium** o rettile, **paleopallium** o emotivo e **neopallium** o intellettuale, filogeneticamente ordinati e che, in questo contesto, chiameremo **la Triade**, ossia una struttura che nell'homo sapiens vede il predominio quasi assoluto del cervello rettile e delle pulsioni che da questo derivano, segnatamente: sopravvivenza e riproduzione.

Quando la Coscienza Individuale prende a esistere dentro un corpo fisico (in effetti e per quel che sappiamo, potrebbe farlo anche in altri modi, ma non esiste prova che l'abbia fatto), la sua manifestazione è strettamente condizionata dalla Triade che, a sua volta, si trova sotto il dominio incontrastato dell'archipallium e delle sue primitive pulsioni.

Ciò comporta esattamente quello che vediamo ogniqualvolta osserviamo noi stessi o un nostro simile. Esiste, infatti, una cifra unica che appartiene a ciascuno di noi e che va normalmente sotto il nome di "umanità". Quella cifra specifica che ci fa sentire, in fondo, tutti "sulla stessa barca". Tutti uguali e uniti da quel cenno *saputo* che non ha bisogno di parole per far intendere chiaramente: "Lo so bene chi sei e che cosa vuoi, giacché io voglio la stessa cosa: sopravvivere e riprodurmi. Quindi, fai poco lo spiritoso, abbassa la cresta e uniformati alla svelta perché il lupo cattivo (la morte) è sempre in agguato".

Ecco, ciò spinge fortemente la Coscienza Individuale verso una visione oggettiva dell'esperienza perché il profondo senso d'insicurezza che deriva in modo naturale dal predominio di queste pulsioni primitive può essere lenito solo se l'oggetto con il quale si ha a che fare è solido e ontologicamente immutabile. Ho costruito la mia casa sulla roccia … cosa posso temere?

Vedete bene che una tale impostazione ha come conseguenza immediata una formidabile tendenza riduzionista. Invero, una tendenza che ha colpito qualunque (serio) sforzo di lettura del fenomeno percettivo sia stato tentato nel passato.

A ogni buon conto e a parte queste amenità, affermo che **la percezione è un processo formato da due diverse strutture dinamicamente interdipendenti: la consapevolezza e l'attenzione**.

Questa non è una novità nel campo della psicologia cognitiva. In effetti, sin dalla fine dell'ottocento il problema della relazione fra attenzione e consapevolezza fu posto piuttosto chiaramente. Nel 1860

[28] Parte del capitolo è stata realizzata riadattando due miei articoli intitolati "Cervello-rettile-e-rapimenti-alieni" e "IM-Teoria", rispettivamente del giugno 2007 e del febbraio 2010 e fatti circolare in seguito in vari luoghi della Rete e sotto lo pseudonimo di eSQueL.

William James notò come la grande massa delle informazioni disponibili al singolo individuo in ogni istante di veglia, imponesse l'esistenza di qualcosa che fosse in grado di selezionarle al fine di renderle fruibili e questo qualcosa fu individuato nell'attenzione. Da allora, diversa strada è stata fatta sia in ambito teorico sia, soprattutto, in ambito sperimentale dove si è passati da metodologie di rilevazione indiretta, all'uso recente di strumenti che hanno reso possibile la rilevazione *in vivo* dell'attività cerebrale durante l'evento studiato (ERP, potenziali eventi-relati; strumenti di risonanza magnetica funzionale). Per quanto riguarda i paradigmi comportamentali, ricordiamo a titolo di esempio i due che dal 1980 sono stati maggiormente usati nelle ricerche sull'attenzione, ossia il compito di *suggerimento spaziale*, introdotto da Michael Posner e il compito di *ricerca spaziale*, di Anne Treisman. Questi paradigmi hanno prodotto modelli e teorie che hanno dibattuto assai intensamente gli aspetti diversi del fenomeno attentivo.

Uno degli aspetti più studiati per mezzo del paradigma di Posner riguarda l'interrogativo a proposito del controllo dell'attenzione. Ci si è chiesti se il controllo fosse volontario (endogeno), oppure automatico (esogeno) e, in questo modo, in una prima fase si è giunti all'evidenza che può essere entrambe le cose, ossia diretto dalla volontà del singolo, ma anche "catturato" da oggetti terzi, soprattutto brevi impulsi luminosi (detti anche *distrattori*). Ricerche più recenti hanno infine mostrato come non esista un comportamento completamente automatico o completamente volontario. Ogni comportamento ha in sé *sotto processi* che sembrano essere portatori di entrambe le caratteristiche.

Di seguito, ci fu chi volle spingersi oltre per cercare di capire se fosse possibile dimostrare sperimentalmente l'esistenza della coscienza, ossia di quel centro decisionale capace di interrompere in modo volontario il flusso attentivo e di dirigerlo nuovamente e in modo diverso dal precedente. Ecco, anche qui lo schema s'è ripetuto al punto che abbiamo ricercatori convinti che coscienza e attenzione coincidano, mentre altri che sono convinti del contrario, tuttavia entrambi possono avanzare evidenze sperimentali che danno loro ragione.

Probabilmente, in nessun altro campo del sapere come in quello della psicologia cognitiva, appare così fortemente provata l'ipotesi (che molti vorrebbero confinata nella sola dimensione quantistica) che la natura dell'osservato è totalmente determinata dalla scelta dell'osservatore e dalle caratteristiche del compito che l'osservatore ha intenzione di eseguire in un dato momento.

In conseguenza di ciò, quel che farò qui sarà di proporre un modello che presenti sufficienti caratteristiche di funzionalità e di coerenza rispetto al tema del presente lavoro, confortato dal fatto che, qualora un tale modello fosse verificato sperimentalmente, avrebbe un'altissima probabilità di rivelarsi sia vero, sia falso.

Per tornare alla bipartizione proposta più sopra, la **consapevolezza** in senso stretto è concettualizzata in questa sede come una **struttura radiale e statica** appartenente in modo esclusivo al *terzo cervello* (neo-corteccia), dunque ancorata alla propria creazione (al proprio universo) tramite il *soma* (corpo fisico). In altre parole, *la consapevolezza sarebbe quella specifica parte della psiche capace di restituire all'individuo l'informazione d'essere e di esistere separato da quanto lo circonda*.

L'attenzione, viceversa, ha una **struttura vettoriale e dinamica** e potenzialmente capace di "muoversi" ovunque. L'attenzione è una sonda, una sorta di *plotter 3D*. Cos'è un plotter? E' una macchina capace di raggiungere ogni punto di uno spazio predeterminato (in teoria, uno spazio a *n* dimensioni). Una volta giunto su un punto, il plotter lo può modificare veicolando energia che trae dal centro che lo comanda (nel nostro caso, la Consapevolezza). Non ha alcuna autonomia decisionale, eppure ha una tremenda flessibilità ed è capace di lavorare in modi molto diversi. Può offrire certamente una notevole *valutazione spaziale*, addirittura una reale capacità telemetrica (e non serve

un bravo calciatore per dimostrarlo, basta qualunque individuo che guidi una macchina). Così come può adempiere compiti di vigilanza estesa. Allo stesso modo, può essere usato volontariamente, oppure portato ad attivarsi da un evento improvviso. Infine e volendolo, può confondersi con la consapevolezza, oppure distaccarsene potentemente per agire come vedremo adesso.

In sostanza, nell'individuo è ipotizzata l'esistenza di due funzioni generali: l'una statica (consapevolezza), l'altra dinamica (attenzione) la quale si concreta, di volta in volta (per quel che ci riguarda sia in stato di veglia, sia durante alcune fasi del sonno), in quello che potremmo chiamare un **vettore attentivo** il quale svolge il compito di "portare la consapevolezza" sugli oggetti sui quali si fissa. Ciò è facilmente verificabile tramite l'auto-osservazione. Siamo in una stanza e sappiamo d'esserci. Nel medesimo tempo, osserviamo gli oggetti che ci circondano (o che popolano la nostra psiche, in caso d'attenzione introvertita) portando su di essi la nostra attenzione. In tal caso, l'attenzione si comporta come una sonda. Sonda che noi possiamo spostare su uno qualsiasi degli oggetti presenti. Come spostiamo la sonda da un oggetto all'altro, noi ci spostiamo con essa tanto che, spesso, la sonda indugia talmente su di uno specifico oggetto che noi ci perdiamo in esso. Un altro esempio, più accreditato, è il fenomeno del *cocktail party,* secondo il quale, in un ambiente rumoroso, un individuo può selezionare e amplificare la voce e il viso di un interlocutore, mettendo tutte le voci, la musica e i rumori presenti nell'ambiente sullo sfondo. In questo disegno, l'individuo è ancora consapevole delle voci che lo circondano, anche se la sua attenzione è impegnata altrove.

Sul punto penso valga la pena di aprire una piccola digressione. Il concetto di **attrattore** è noto. Laddove non lo fosse, si pensi a un pendolo in movimento, ossia e in termini più generali, ad un sistema che progredisce secondo leggi precise (nella fattispecie la quantità di moto, la gravità e l'attrito) verso un punto di quiete, segnatamente quello caratterizzato dal più basso livello energetico possibile. Tale punto può essere pensato proprio come *attrattore del sistema* che, in questo caso e per effetto dell'influenza stazionaria che genera rispetto all'elaborazione dell'informazione, è denominato "attrattore" *tout court*. Ora, l'idea è d'applicare tale concetto al fenomeno percettivo (si noti che la psicologia cognitiva era già arrivata al concetto sostanzialmente opposto, ossia al c. d. distrattore).

Si pensi, dunque, a un *sistema dinamico e dissipativo, in un regime caotico* che, per quel che qui rileva, sarebbe costituito da un "centro attentivo" (soggetto percepente) e da un numero finito d'oggetti terzi (interni e/o esterni al soggetto), tutti potenziali attrattori rispetto al soggetto che percepisce. In tal caso, ciò che è attratto e, di conseguenza, disperso è propriamente l'attenzione del soggetto percepente. Il sistema, quindi, è dinamico perché, per effetto del continuo mutamento degli attrattori, presenta un'evoluzione temporale non lineare (legata ai singoli e diversi oggetti con i quali l'attenzione viene casualmente in contatto nel tempo). Inoltre, è dissipativo giacché *l'energia coinvolta (attenzione) è continuamente dissipata dal soggetto percepente sotto forma d'emozioni, pensieri, intuizioni, sensazioni*. Tali attrattori, inoltre, si dicono *strani* o *caotici* perché non statici dal punto di vista dell'elaborazione dell'informazione. Per fare un esempio, si pensi alla stessa fetta di torta che, a differenza della gravità che ha carattere costante per il pendolo così come per qualsiasi altro oggetto fisico, può agire "attrattivamente" in modo differente su percettori distinti o, anche, sul medesimo percettore in tempi diversi.

Tutto ciò premesso, ciò che dovremmo ipotizzare, dunque e nell'ambito del concetto di percezione, è un individuo (soggetto percepente) costantemente a contatto con attrattori strani (gli oggetti dell'esperienza quotidiana, così come quelli che popolano la sua psiche) che genera continuamente vettori attentivi al fine di interagire con gli attrattori medesimi e che, in questa operazione, consuma continuamente energia psichica (attentiva). In altri termini, ***la percezione è definibile come la produzione di una continua serie di vettori attentivi che hanno come qualificazione fondamentale***

quella d'essere consumati dagli attrattori strani (oggetti fisici e/o psichici) con i quali il soggetto interagisce.

A mente, però, della natura virtuale del mondo che ci circonda, è evidente che, in ultima analisi, qualsiasi attrattore strano condivide la medesima, profonda soggettività. In altre parole e come già accennato, non esiste alcuna differenza sostanziale fra una sedia e il sogno di una sedia. Tuttavia, proprio perché io sono in un sogno e il sogno è mio, posso trattarlo come ritengo più opportuno. In particolare, se trattare una sedia come oggettivamente solida e reale mi permette di sedermi e riposarmi, sono perfettamente legittimato a farlo. E nemmeno m'è richiesta la consapevolezza che sto seduto su un sogno. Posso perdermi completamente in quest'azione al punto tale da costruire su questa mia convinzione un'intera filosofia o una religione o una scienza. O tutte queste cose insieme.

Oppure posso svegliarmi per vedere che non esiste alcun mistero, di più, che nessun arcano può dirsi tale giacché riguarda qualcosa che ho costruito io attraverso un meccanismo di **proiezione del mio potere creativo**.

Come visto più sopra, si tratta di un vero e proprio atto di **auto spoliazione** di tale potere. **Le persone non proiettano fantasie o, per usare il rozzo linguaggio psicanalitico, "contenuti inconsci", bensì potere creativo**. E lo fanno sempre per paura. Ogni volta che gli individui proiettano, c'è una paura specifica alla base di tale atto.

Punto de Encaje

C'è un aspetto che va compreso a fondo e che riguarda il frutto del *processo percettivo*, ossia ciò che ciascuno di noi sperimenta durante l'intera esistenza dal momento del risveglio mattutino a quello nel quale precipita nel sonno profondo. Mi riferisco al risultato del lavoro compiuto da Mente nel trattare il c. d. *input sensoriale* (l'intera e potenziale massa d'informazioni *in entrata* rispetto all'osservatore). L'idea è che ciò che crediamo di percepire sia, in realtà, solo una piccola parte dell'intera massa d'informazioni disponibili e che tale fatto dipenda da una scelta precisa, con ogni probabilità compiuta sin dal primo istante dell'insorgere della consapevolezza nelle prime scimmie bipedi.

Perché quando guardiamo una pietra, una sedia, un albero o un nostro simile li vediamo fatti in quel modo e non in maniera diversa? Quale certezza abbiamo che l'oggetto percepito sia proprio come lo stiamo ricostruendo mentalmente? E non mi riferisco solamente a tratti comuni come, ad esempio, il colore (che, peraltro, è ancorabile in modo preciso a una variazione scalare), bensì anche a tratti che non riusciamo a percepire ma che potrebbero essere comunque presenti.

In programmazione neuro linguistica (PNL) questo fatto è (non so quanto consapevolmente) descritto dal motto *"la mappa non è il territorio"*, proprio a significare che ciò che quotidianamente trattiamo come oggetto reale, è solo la rappresentazione neurale di *qualcosa* che sta fuori di noi e che, sempre noi e in ogni istante, ricostruiamo all'interno della (e grazie alla) nostra struttura neurale. Il problema è che non abbiamo alcuna garanzia che ciò che percepiamo sia esattamente come lo stiamo rappresentando. E questo perché, come accennato, l'input sensoriale è qualcosa di assai più grande e complesso di ciò che pensiamo di vedere, sentire, toccare, gustare o annusare.

A livello fisico, ad esempio, una parte importante dell'input sensoriale ci è semplicemente preclusa. Fenomeni quali i raggi x, le frequenze infrarosse e ultraviolette, gli ultrasuoni e gli infrasuoni, i campi elettromagnetici o lo stesso campo gravitazionale, per citarne alcuni, sono tutti pezzi di "reale" ai quali non abbiamo punto accesso, se non in modo indiretto. Se è vero che non siamo fisicamente attrezzati

per percepire direttamente quei fenomeni, è altrettanto vero che, ad esempio e nel caso dei raggi x o del campo gravitazionale, siamo perfettamente attrezzati per subirne gli effetti. Al di là, tuttavia, di questi casi determinati da una specifica mancanza nel nostro *hardware*, ve ne sono altri nei quali l'informazione sembra arrivare in modo diverso. Si pensi, ad esempio, al caso dell'"emissione feromonica" in costanza della quale, se nulla ci sembra di percepire, possiamo reagire in modi sorprendenti e repentini, quando non del tutto irrazionali. In tal caso, sono il centro olfattivo e/o la pelle a trasmettere l'informazione la quale, tuttavia, se ne sta talmente sotto soglia dell'ispezione cosciente da essere classificabile come del tutto impercettibile.

Arriviamo, così, al punto critico determinato dalla c. d. ESP (Extra Sensorial Perception) la quale, nei millenni, non sembra aver mai smesso di "funzionare" nei rappresentanti della razza umana, spaventandoli a morte. Qui, tuttavia, dovremmo aprire una piccola questione terminologica. Sono del parere che "percezione extrasensoriale" sia una definizione inadeguata a descrivere il fenomeno, giacché, a mio modo di vedere, questo non riguarda solamente la percezione non attribuibile ai cinque sensi, bensì è riferibile a ogni **picco percettivo** capace di bypassare lo strettissimo controllo che Mente esercita sull'intero input sensoriale. Sotto questo profilo, proporrei *Ultra Sensorial Perception (USP)* per indicare propriamente qualunque esperienza percettiva che si ponga oltre il "normale" funzionamento dei sensi. Per intenderci, in tale ambito ricadrebbero tutte le c. d. *esperienze di confine*, ossia un ambito molto esteso che andrebbe dalle apparizioni mariane, alle esperienze di premorte, alle OOBE (out of Body Experiences), alle percezioni extrasensoriali propriamente dette, sino allo stesso fenomeno UFO.

Ora e a prescindere dal contenuto specifico di ciascuna di queste esperienze, ciò che accomuna il tutto è, appunto, il *picco percettivo*. Ossia, *l'apertura di una falla nel normale funzionamento di Mente*.

Mente è un cerbero, un guardiano spietato che impone un accesso strettissimo all'input sensoriale, permettendo il passaggio solamente d'informazioni "attese" e cassando tutte le altre. E questo avviene ininterrottamente durante l'intero stato di veglia cosciente. Sto parlando di un comando profondo al quale Mente ubbidisce in modo compulsivo e maniaco. Un comando che attiene alla struttura della Triade, che sembra provenire dalle istanze rettili (sopravvivenza e riproduzione) e che sottende in modo quasi sacrale il processo di produzione della consapevolezza. Tanto è vero che ogniqualvolta si apre una falla nel lavoro di *scrematura* dell'input, scatta l'allarme, il sistema passa a *defcon 5* e qualsiasi eventuale picco è riassorbito il più velocemente possibile.

Era una *pareidolia*! Pareidolia è la parola "magica" che spiega qualunque tipo di percezione alterata. Se non hai assunto droghe e vedi un fantasma, o si tratta di una pareidolia, oppure ti mandano al neurodeliri. Questo è ciò che fa la paura, impedendoci di vedere che stiamo dentro un sistema fragilissimo, ancorché veramente peculiare.

Fu Carlos Castaneda il primo a fornire un'immagine "altra" e, nel medesimo tempo, davvero convincente di tale sistema quando introdusse il concetto di **Punto de Encaje**, tradotto prima come **Punto d'Unione** (Astrolabio) e in seguito come **Punto d'Assemblaggio** (Rizzoli). Personalmente, avendo un'età che mi ha permesso di seguire Castaneda sin dall'inizio della sua opera, resto legato alla prima traduzione (anche se ammetto che la seconda potrebbe esprimere maggiore pragmatismo).

In ogni caso e in base alla narrazione castanediana, *il Punto d'Unione*, descritto come un punto luminoso posto all'altezza delle scapole ed esternamente al corpo fisico (ma dentro l'uovo luminoso che ci contiene), *è il responsabile del modo con il quale l'uomo percepisce il mondo*. Ogni oggetto che percepiamo, è percepito in quel modo perché il Punto d'Unione è inchiodato in una determinata

posizione all'interno dell'uovo luminoso e non in un'altra. Ne consegue che **spostare il Punto d'Unione equivale a modificare il nostro modo di percepire la Dualità**.

Ricordo che anni fa ero a casa di un amico, un sognatore lucido di rara potenza. Eravamo nel suo salotto a fumare degli eccellenti *Partagas* quando lui, improvvisamente e con lo sguardo vagamente rapito, mi disse suppergiù queste parole: "Questa storia del Punto d'Unione, per me è la più straordinaria metafora della percezione mai formulata prima d'ora". Ridemmo insieme dell'emozione alla quale aveva appena dato voce e, anche se non soggiunsi alcuna cosa, posso affermare che fu lì che cominciai a pensare seriamente trattarsi di ben altro che una semplice metafora e che fossimo piuttosto di fronte a una vera e propria **macchina psichica**.

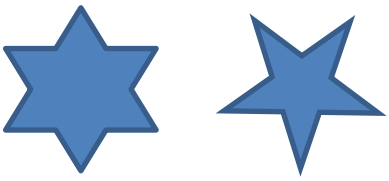
Nel prossimo capitolo, ne vedremo l'esempio più alto ma, per restare sul Punto d'Unione, questo è davvero pensabile nei termini di una macchina la quale compie un lavoro specifico, **determinando**, in modo effettivamente compulsivo e maniaco, **l'ambito della nostra percezione**. Fissare un ambito, quindi, significa determinare il tipo di scrematura dell'input sensoriale **stabilendo in anticipo cosa è lecito percepire e cosa no**. *Significa circoscrivere un pezzo d'infinito, allo scopo di permetterne l'esperienza perché imponendo comandi (assiomi), si prescrivono limiti assoluti che hanno come conseguenza di rendere descrivibile e, quindi, sperimentabile il sistema di riferimento*.

Questo, con tutta evidenza, è un comando. Qualcosa che sembra essere stato inserito in noi dalle chiavi biologiche al fine di circoscrivere l'ambito all'interno del quale si sarebbe poi consumata l'intera esperienza umana. Ecco, su questo comando Mente s'innesta e agisce di conseguenza. E, se fate caso, dovreste poter vedere che il motore di tutto è la paura della morte. Esattamente come la paralisi notturna fu sviluppata da una proto-Mente per evitare ai nostri antenati di cadere dagli alberi mentre stavano dormendo, così ogni informazione in entrata *deve* essere coerente con il fine della sopravvivenza di Mente stessa. Perciò è assai coerente l'atto di cassare qualunque informazione incoerente!

Di fatto, progettare una macchina che fissi in modo assoluto un determinato ambito percettivo, fa esattamente il gioco della Coscienza Creatrice giacché, in assenza di tale macchina, l'intero sistema perderebbe significato e funzione e l'intento di risolvere la Danza Folle sarebbe vano e del tutto irrealizzabile. In questo modo, invece e con riferimento ad un sistema ordinato e stabile (in senso percettivo, ovviamente), la Coscienza Creatrice può giocare su due tavoli contemporaneamente: **sul primo sperimenta l'emozione, sul secondo lavora per acquisire la consapevolezza necessaria a risolvere la Danza Folle**.

Keter

È tempo d'esaminare con un po' d'attenzione il glifo che decora la copertina di questo libro. Si tratta di un simbolo complesso, composto di un esagramma conosciuto come *scudo di David* (Magen Dawid, **מגן דוד**) e di un pentagramma detto *pentalfa.*[29]



I suddetti simboli sono sovrapposti e *uniti in basso*. Sopra i due simboli sono disegnati due draghi.

Avverto che non mi dilungherò sull'origine e la natura dei diversi elementi del glifo poiché si tratta di un argomento che, da solo, richiederebbe un lavoro enorme che non ho intenzione di fare e fornire lunghi elenchi di citazioni e fonti non è l'intento di questo lavoro. Tuttavia darò qualche indizio che spero sia sufficiente a indicare, a chiunque ne abbia intenzione, il modo per approfondire maggiormente l'argomento.

Entrambi i simboli (esagramma e pentagramma) sono molto antichi. Questo è un fatto generalmente accettato, tuttavia nessuno sa, nemmeno con buona approssimazione, quando siano stati realizzati per la prima volta. Ciò che, invece e con riferimento alla storia occidentale, sappiamo è che se l'esagramma, almeno dal XII secolo, entra a far parte (con il nome di *scudo di David*) della letteratura ebraica, il pentalfa, oltre alla sua attività nel mondo ellenico, caratterizza in senso esoterico sia l'esperienza templare[30], sia la successiva attività massonica.[31]

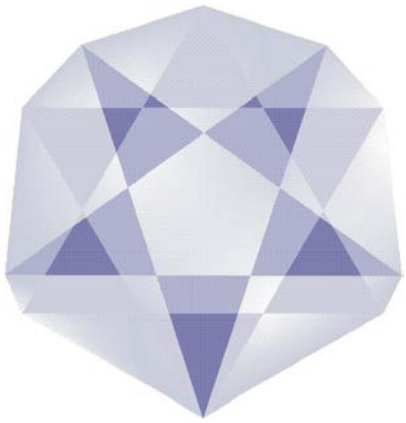
Osserviamoli insieme. La prima cosa che si nota sovrapponendoli è che condividono un unico punto[32] sulla circonferenza che idealmente li contiene entrambi. Per il resto non hanno nulla in comune, ma

[29] Così chiamato da Pitagora
[30] Qui un'interessante raccolta di testimonianze dell'uso del simbolo nei secoli.
[31] Qui dettagli di una lapide massonica nel cimitero di Castleton, Derbyshire; qui l'entrata del ristorante Freemasons' Hall in Arthur Square a Belfast.
[32] Il punto in basso. Si noti, però, che questo è del tutto arbitrario giacché potrebbe essere uno qualsiasi dei sei dell'esagramma o dei cinque del pentalfa. In effetti, questo è un fatto interessante giacché introduce modificazioni nella struttura del simbolo.

proprio nulla. Non il colore, non il numero-radice sul quale sono costruiti e, di conseguenza, non il numero di punte né quello dei lati. Anche le rispettive aree sono diverse, essendo l'area del pentalfa circa 2/3 di quella dell'esagramma[33] e, dato atteso, nemmeno i rispettivi centri sono sovrapponibili. Ora e nell'ipotesi che i due glifi simboleggiassero due *generatori d'informazioni*, potremmo ragionevolmente attenderci due flussi d'informazioni profondamente diversi come, ad esempio, un flusso (leggi: atteggiamento) "conservatore" e uno "progressista".[34]

Ecco, per farla brevissima, **il glifo sta lì a simboleggiare la macchina psichica per eccellenza, la quale permette alla Coscienza Creatrice di divenire Coscienza Individuale**. La macchina fa una cosa semplice (si fa per dire): conferisce alla Coscienza Creatrice la *modalità dell'essere* dividendola in due forze antagoniste che nel glifo sono raffigurate dai due draghi di colore diverso.

La macchina è Keter, la prima sephira dell'albero della vita, quella in proposito della quale i rabbini dicono che fa riferimento a cose che stanno sopra la capacità di comprensione della mente (è plausibile che il riferimento sia alla mente dei rabbini medesimi). La macchina trasforma la Coscienza Creatrice in due flussi d'energia psichica che prorompono dalle due facce della Pietra;[35] la faccia del pentalfa genera il drago rosso, quella dell'esagramma genera il drago bianco e tutto ciò che chiamiamo *vita* è il risultato della mescita di queste due forze. Ne consegue che la pietra (a livello fisico, probabilmente la pineale) può essere simboleggiata da un poliedro composto, irregolare, un cristallo formato da due cupole l'una di matrice pentagonale, l'altra esagonale. Pressappoco come questo:



I due draghi, a loro volta, possono essere descritti come due diverse sostanze: l'una bianca, detta **Lattone** o **Latone**[36], associata alla parte destra della Totalità, l'altra rossa, chiamata **Rosso**[37] e associata alla parte sinistra (ovviamente, nei mancini è il contrario).

A loro volta, le due sostanze presentano entrambe sia un aspetto statico, sia uno dinamico.

Nel loro aspetto statico, Rosso e Lattone costituiscono la quintessenza della vita così come la conosciamo perché si manifestano (e, di conseguenza, sono percepiti) come *nutrimento vitale*. Sotto

[33] Il rapporto è molto facilmente ricavabile calcolando le aree delle due figure inscritte nella stessa circonferenza.
[34] Conservatori battono progressisti 10 a 7. E questo spiega davvero molte cose.
[35] Su questo punto la questione diviene assai interessante giacché la Pietra, intesa in senso alchemico, potrebbe essere proprio la ghiandola pineale.
[36] Sue caratteristiche, oltre al biancore, il profumo gradevole e un'alta viscosità, (proprio come moltissimi esteri).
[37] Dal profumo pungente e con proprietà psichiche, come la volatilità, che ricordano quelle degli eteri (composti usati come solventi per sostanze organiche e per estrarre composti organici dall'acqua).

questo profilo, è evidente il loro legame con i tre tipi di nutrimento del Corpo Fisico (cibo, respiro, impressioni)[38] realizzandone, almeno a livello umano, la sublimazione più alta.

Ciò che abbiamo chiamato "nutrimento vitale", quindi, scaturisce *dalla produzione e dalla mescita equilibrate di Rosso e Lattone.*[39]

Corollario di ciò è che più i Centri (Motore, Emozionale e Mentale) saranno equilibrati, più il nutrimento vitale sarà composto in giuste proporzioni, più la psiche dell'individuo sarà compensata e potente.

L'aspetto dinamico di Lattone e di Rosso, viceversa, è l'*energia psichica* e, in specifico, il modo in cui tal energia è sperimentata (utilizzata) dalla totalità psichica in generale (il riferimento principale è a tutta l'attività di produzione dei succitati "vettori attentivi").

L'aspetto simbolico, come detto, corrisponde a *due forme simmetriche* che, solitamente, descrivono altrettanti serpenti o draghi. Il primo, il *Drago Bianco*, esprime l'aspetto femminile della Totalità, nonché il *potere di guarire.* Lì, sono Eros e unificazione. Suoi simboli "positivi", a titolo d'esempio, possono essere la terra, l'utero, la medicina, l'acqua, il latte materno, l'amore; simboli negativi, invece, tutti i tipi di veleno, il tradimento, il sepolcro, il risentimento, la follia. In ogni caso, questa parte esprime un atteggiamento profondamente conservatore e che guarda al passato.

Il *Drago Rosso* è la parte maschile e fecondante della Totalità ed esprime il *potere di conoscere*. In Lui sono Logos e distinzione. Suoi simboli positivi possono essere il sole, il fallo, il fuoco, il sangue, l'aria, la filosofia e la conoscenza; nel simbolismo negativo del Drago Rosso ci sono tutte le armi, gli eserciti e la guerra, la schiavitù, l'odio e la morte. Questa parte esprime un atteggiamento spiccatamente progressista con lo sguardo fisso sul futuro.

Ogni attività umana è espressione diretta o indiretta dell'azione di queste due sostanze le quali, investendo i centri, fanno scaturire in essi pensieri, emozioni, sensazioni e intuizioni.

È interessante notare che, sempre secondo i nostri sapientissimi rabbini, il nome di Dio associato a Keter è "Io sono ciò che sono" (*Ehyeh Asher Ehyeh,* **היהא רשא היהא**), ossia il nome con il quale egli si rivelò a Mosè nel roveto ardente. E ci sta davvero bene il roveto come il simbolo del *brain*[40] o, almeno, come una sua parte (la pineale, appunto) e il fuoco che lo pervade proprio come la forza della Coscienza Creatrice che, passandoci attraverso, acquisisce la modalità dell'essere.[41] Questo, tra l'altro, spiega in termini strettamente psicologici sia la figura di Mosè, sia il suo ruolo all'interno della vicenda dell'esodo, facendone, come accennato più sopra, qualcosa di molto simile a uno sciamano, ossia un individuo al quale i clan (le dodici tribù) hanno delegato il compito di mantenere la connessione con quell'istanza profonda la quale, quando si manifesta, dice "io sono ciò che sono". In altre parole, qualcosa che non spiega nulla di sé giacché, essendo del tutto astratta e priva della modalità dell'essere, non ha alcunché da spiegare.

Solo quando la Coscienza Creatrice ha incapsulato un'istanza di sé in un individuo separato, tale astrattezza viene meno, tanto che su quell'atto s'innesta la costruzione sia del macrocosmo

---

[38] *La Quarta Via* di P. D. Ouspensky Ed. Ubaldini

[39] L'usanza berbera di trarre nutrimento dal miscuglio di latte e sangue di cammello, trova la sua spiegazione nell'istintiva percezione delle due sostanze.

[40] Il *brain* di Mosè in persona, eh ... mica pizza e fichi.

[41] Sembra abbastanza ragionevole che la pineale abbia un omologo a livello psichico. Che quest'omologo fosse, poi, da Mosè reso come un roveto sembra altresì coerente con quelli che potevano essere i pattern cognitivi di un uomo del tempo, inchiodato nel mezzo di un deserto. In realtà, quell'omologo sembra proprio essere Keter.

(Multiverso) sia del microcosmo (uomo). Il quale microcosmo gestirà, attraverso la Mente, la fame di descrizione che ha mosso la Coscienza Creatrice a lasciare l'Uno.[42]

In questo processo c'è un aspetto particolarmente interessante, legato al modo di produzione della consapevolezza che avviene attraverso una regola molto precisamente definita in Genesi 2, 19: "*Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.*"

Il passo descrive il potere di "imporre il nome" alle cose, ossia quel meccanismo che appartiene in modo completo ed esclusivo alla Coscienza Individuale e che interviene *immediatamente a valle* di Keter.

Che vuol dire? Semplice, che immediatamente dopo la trasformazione della Coscienza Creatrice in energia duale, quella stessa energia si trova ancora e per un brevissimo istante in una fase che potremmo definire **pre-verbale**, ossia in uno stato del tutto privo d'individuazione logica e, proprio per questo, totalmente libero. Solo con l'intervento della drammatica forzatura semantica derivante dall'imposizione di un nome quell'energia può caratterizzarsi, concretandosi in un oggetto qualsiasi del c. d. mondo reale.

Nel simbolo, questo è reso proprio dai segmenti grafici che indicano le radici dei due draghi. Dal punto d'origine e per un breve tratto, le due forze sono rappresentate da un disegno approssimato, spersonalizzato, che sta lì a indicare un *range* temporale all'interno del quale l'energia è ancora completamente libera da qualunque tipo di descrizione (in altri termini, può diventare qualunque cosa).

Molto presto, però, Mente interviene *imponendo un nome* (è spinta da paura e senso di colpa, quindi, il suo intervento tende a essere fulmineo e feroce) e questo determina il collasso della funzione d'onda grazie al quale l'energia è trasformata (coagulata) in materia (o, per esteso, in consapevolezza) e ciò grazie solamente al linguaggio, ossia a *un sistema simbolico totalmente arbitrario*. Sotto questo profilo, quindi, il linguaggio è solo un trucco. Anzi, il trucco più formidabile ed efficace di Mente.

In effetti, cos'è un nome se non un insieme di fonemi privi di senso? I bambini lo sperimentano con grande sorpresa quando succede loro di ripetere continuamente la stessa parola per diverso tempo. Dopo un po', questo gioco li porta naturalmente a separare il *significante* dal *significato* ed essi si ritrovano fra le mani quella stessa la parola in forma di un oggetto del tutto sconosciuto.

Tuttavia, "imporre un nome" ha il potere di dare forma all'energia che promana da Keter al punto che, immediatamente dopo, quella stessa energia non esiste più. In suo luogo, possiamo ammirare l'oggetto che conosciamo e che trattiamo proprio grazie al nome appena pronunciato. Vedi un "cavallo" e subito pronunci quel nome nella mente: "toh, un cavallo". Sbalorditivo. Che abbiamo fatto? Cos'è accaduto? Quel che è accaduto è che il terzo centro (intellettuale), il quale si basa su una logica strettamente binaria (vero/falso), ha dipanato l'intero blocco emotivo pre-verbale in una sequenza logica semplicemente conferendo un nome. Un attimo primo c'era un'unica informazione analogica, una portante emotiva indistinta. Nell'attimo successivo, la portante emotiva è scomparsa perché è stata trasformata in informazione logica (vero/falso) la quale, il più delle volte, ha anche un'ipostasi nel mondo fenomenico. E tutto questo solamente attraverso il meccanismo d'imposizione del nome

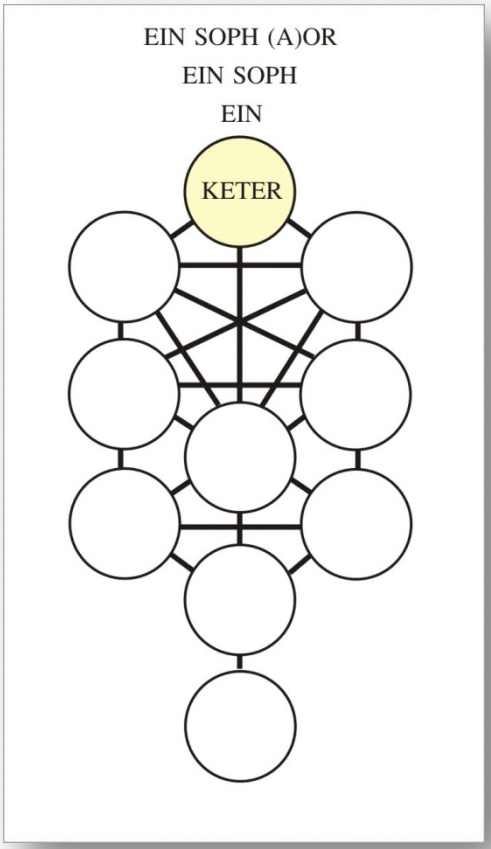
[42] In fondo, 'sti rabbini se solo avessero fatto un piccolo grande sforzo per liberarsi del senso di colpa l'avrebbero potuto vedere già millenni fa.

dell'oggetto perché questa è una manovra che (come abbiamo visto a proposito del Punto d'Encaje) **ponendo limiti all'indifferenziato**, lo rende finito e, di conseguenza, conoscibile.

Tutto questo, quindi, se da un lato determina l'esistenza di una serie finita (ancorché molto grande) di oggetti che presentano alcune specifiche proprietà in luogo delle infinite altre escluse proprio dalla scelta compiuta dall'osservatore (vedi sempre discussione sul Punto d'Encaje), dall'altro ha conseguenze davvero molto importanti, giacché determina in maniera altrettanto limitata e parziale ciò che solitamente chiamiamo **amore**.

L'amore è l'aspetto più radicale e immediato che scaturisce dall'attività di Keter il quale, lo ricordiamo, genera due forze opposte che, tuttavia, promanano dal medesimo oggetto: la Coscienza Creatrice. Voglio significare che se è vero che queste due forze non smettono mai di lottare, nemmeno possono smettere di attrarsi reciprocamente giacché non hanno modo d'esistere l'una senza l'altra. Questo è tutto quel che c'è. Il resto, tutto il resto, è una costruzione di Mente la quale, durante i millenni trascorsi dal primo insorgere della consapevolezza, ha trovato in questa potentissima dinamica di attrazione/repulsione, determinata dal gioco meccanico dei draghi, la sponda perfetta per la sua innata tendenza morbosa. Così, questo rapporto dicotomico, questo conflitto senza fine è divenuto il terreno ideale sul quale far crescere tutta la mostruosa serie di categorie morali che, come frecce al curaro, stanno da sempre nella faretra del nostro occhiuto Super-Io (forse solo in epoca antidiluviana le cose possono essere andate diversamente, ma non ne abbiamo memoria e quindi non ne parleremo). In ogni caso, quello appena descritto è propriamente il Labirinto disegnato dall'albero della vita.

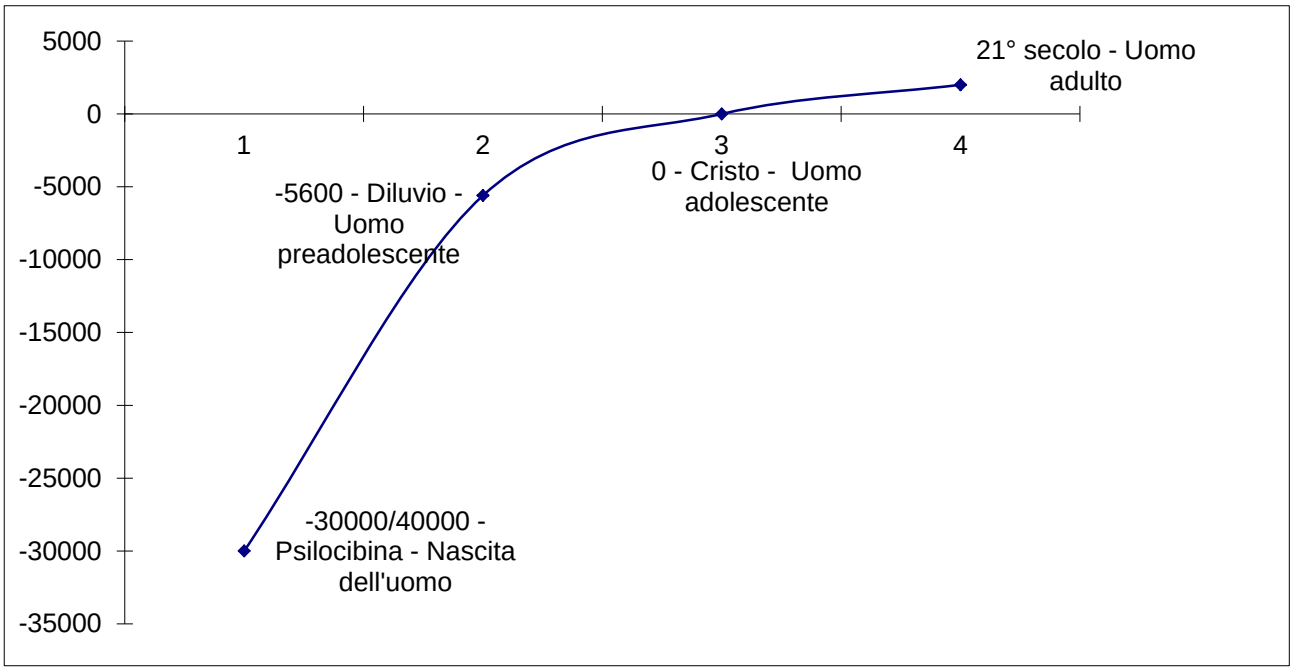
Eccolo, l'albero della vita (*Etz Ha'yim,* **מייחה יע**):



L'albero è composto da dieci Sephirot (ogni cerchio corrisponde a una Sephira la quale ha un nome e attributi specifici). Tuttavia, ciò che sta sotto Keter c'interessa relativamente poiché si tratta della Dualità o, se vogliamo usare un'altra metafora, del Labirinto. Con questo intendo sia il Labirinto del Macrocosmo (Multiverso), sia quello del Microcosmo (Uomo). [43] Per questo le sephirot sotto Keter non sono per niente descritte, perché non ci servono.

I tre livelli che vedete immediatamente sopra Keter sono, in realtà, la medesima cosa descritta in tre modi diversi e, forse, avrete inteso che si tratta del famoso Uno che la Mente traduce prima come Nulla (Ein) al quale, in seguito, conferisce la qualità dell'infinitezza (Ein Soph) e, quindi, quella della luce infinita (Ein Soph Aor). In realtà, questi tre livelli descrivono l'*altro* stato della Coscienza, lo stato indiviso nel quale la Coscienza è sola e immobile, ancorché nella comprensione assoluta. L'*altro* stato della Coscienza che noi, poiché esseri duali, percepiamo come Nulla.

In mezzo Keter, a far ciò che è stato detto. Almeno concettualmente, è tutto molto semplice. La Coscienza Creatrice uscendo dall'Uno origina il Big Bang e da lì in poi ogni cosa è generata "in caduta", compreso l'inizio della vita.[44] Quel che, infatti, interessa alla Coscienza è arrivare alla "forma uomo", il "come" è lasciato interamente ai processi meccanici alimentati dall'azione primordiale del Big Bang. Un percorso evolutivo al quale l'uomo conferisce un senso del tutto peculiare e che schematizzo in linea di massima qui sotto. Si tenga conto che questo schema assume come verosimile l'ipotesi di Ryan-Pitman che pensa il diluvio come conseguenza dell'inondazione preistorica del Mar Nero[45]. Sulle ascisse è il grado di sviluppo della Coscienza, sulle ordinate il tempo in migliaia di anni.



Come si vede, nel grafico[46] il punto d'origine dello sviluppo coscienziale non è zero giacché quando i primati entrano in contatto con la psilocibina, in essi è già presente un certo livello di coscienza

[43] L'albero descrive solo l'ultima parte del processo evolutivo che la Coscienza ha sperimentato sin dal suo primo apparire nel "campo duale" poiché intercorrono almeno nove miliardi di anni prima che la vita s'affacci sulla superficie di questo pianeta a altri 4.7 miliardi prima di arrivare alla *forma uomo*. In totale 13.7 miliardi di anni, ma si tratta di quel particolare rapporto con il tempo caratteristico di ogni descrizione mitica e legata al linguaggio simbolico.
[44] Si è ormai persuasi che il LUCA ("last universal common ancestor", "ultimo antenato comune universale") abbia avuto origine dentro un vulcano sottomarino.
[45] Ipotesi non accettata da tutti ma che potete trovare qui.
[46] Potete trovare uno schema assai simile e riferito allo sviluppo psichico di ciascun singolo individuo, dall'infanzia sino all'età adulta (cit. Teologia della Liberazione).

determinato dai miliardi d'anni trascorsi dal Big Bang. Se, quindi, fissiamo il livello al quale è giunta la Coscienza con il solo supporto della materia inanimata e della vita vegetale e animale a uno, sono individuabili altri tre *steps* i quali, da soli, disegnano quel che potremmo definire il **diagramma dello sviluppo della consapevolezza**.

In linea di principio, quindi e almeno in conformità a quanto sin qui affermato, **ogni oggetto (anche apparentemente inanimato) dovrebbe avere un pur infimo livello di coscienza, poiché ogni istanza virtuale predicabile, ogni ipotetico oggetto pensabile, da un sasso al cervello umano a Dio, sarebbe sostanzialmente definibile come *Coscienza in atto*** (tenendo sempre presente la distinzione proposta fra "coscienza" e "consapevolezza", pare ragionevole considerare tale "coscienza periferica" come qualcosa di molto diverso da ciò che sgorga continuamente da Keter e che è destinato a trasformarsi in consapevolezza, appunto). In ogni caso e sotto quest'aspetto, sia l'Uno sia la Dualità, essendo certamente *stati di Coscienza*, presenterebbero la curiosa proprietà di poter essere trattati indifferentemente sia come oggettivi, sia come soggettivi. E con conseguenze davvero molto interessanti giacché la Coscienza Creatrice **creerebbe, modificherebbe e distruggerebbe <u>se stessa</u> saltando da uno *stato* all'altro (Uno e Dualità)** esattamente come la Coscienza Individuale (noi) può entrare in uno stato emotivo specifico, modificarlo e, quindi, uscirne.

Alla fine, quel che rimane è sempre e solo la Coscienza (Creatrice o Individuale che sia). L'unica differenza predicabile sarebbe sostanzialmente quantitativa giacché si tratterebbe in ogni caso di emozioni che creano, modificano e distruggono tanto la virtualità, quanto la stessa Coscienza che in quell'istante agisce. A questo punto, quindi, **dovrebbe essere evidente che la cosa che interessa davvero la Coscienza, potrebbe essere l'emozione in sé e non tanto il suo risultato**. Quando la Coscienza lascia l'Uno lo fa per cantare e danzare. Di conseguenza, la creazione globale o locale non comporta differenza alcuna giacché se la Coscienza agente è Creatrice, l'oggetto creato (o modificato o distrutto) è il Multiverso, se è Individuale l'oggetto creato (o modificato o distrutto) è locale come può esserlo un'emozione, una danza, un ponte o lo stesso Dio (infine, *il mondo che ci circonda* visto che non ne conosciamo uno diverso). Una lettura conveniente, dunque, sembra poter essere quella che non predica alcuna vera differenza fra Coscienza Creatrice e Individuale (se non riguardo ai piani sui quali ciascuna di esse opera). **Entrambe sembrano riflettere uno stato primitivo certamente onnipotente e, tuttavia, privo di reale consapevolezza**. Uno stato che muta in continuazione, danzando senza sosta fra due mostruosi opposti (l'Uno e la Dualità) e che, almeno quando si trova nella Dualità genera una sorta di clone (noi) allo scopo di sperimentare emozioni.

Per questo, quando dico "io sono" dico una verità e una bugia al tempo stesso. Una verità perché, "qui e ora" e grazie al lavoro di Keter, qualsiasi individuo è realmente Coscienza in atto e, *a certe condizioni*, è perfettamente capace di essere Coscienza Creatrice. Una bugia perché quando la Coscienza Individuale cessa d'esistere, la Coscienza Creatrice permane inalterata. É infinita, perciò e anche considerando tutti i possibili, infiniti Multiversi in atto, come potrebbero tutte queste esperienze alterare la sua infinitezza se, in ogni caso e prese singolarmente, sono finite (discrete)?

Questo è il mistero di Keter. Il "mistero" di un processo creativo sempre in atto **che prende e genera la vita**, giacché Keter è la porta di comunicazione diretta fra Uno e Dualità. Attraverso tale porta la Coscienza fluisce nell'individuo direttamente dall'Uno in un processo di creazione costante e dall'individuo all'Uno in un processo di distruzione costante. Funziona nei due sensi: quando il verso è "IN" dona e sostiene la vita, quando è "OUT" la recide, riprendendosela. Un processo che alcuni, sotto l'azione diretta della psilocibina, hanno visto rappresentato da una faccia che mostra la lingua, simile a queste:

Figura 1: Dracma d'argento con testa di Gorgone 520 a. C. -
Fonte: http://it.wikipedia.org/wiki/File:Gorgon_didrachm_British_Museum.jpg

Figura 2: Campania, antefissa con gorgone, 550-525 a. C. -
Fonte: http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Campania,_antefissa_con_gorgone,_550-525_ac._ca.JPG

Figura 3: Gorgone - Fonte: http://it.wikipedia.org/wiki/File:Gorgoneion_Regnaudin_Amelot_de_Bisseuil.jpg

Sul punto, sembra opportuna una piccola precisazione giacché, al contrario di quanto ritenuto dai più, la raffigurazione di motivi simili a quello delle c. d. Gorgoni, non ha punto motivazioni apotropaiche. "Apotropaico" è, al pari di "pareidolia", una parola magica che, in questo caso, è capace di togliere dall'imbarazzo chiunque si trovi a fare i conti con immagini simili a quelle raffigurate qui sopra. In

realtà, le emozioni in gioco quando guardiamo quel volto sono paura, sgomento e angoscia feroce e ciò accade perché stiamo guardando una rappresentazione di Keter, ossia della fonte stessa della vita e della morte.

Quel che ci sgomenta a livello inconscio è la consapevolezza **che lì, in Keter, non esiste né giudizio morale, né senso di giustizia, né premio e neppure castigo**. Esiste solo qualcosa che entra donando la vita e qualcosa che esce, togliendola. Qualcosa per la quale il bene e il male sono concetti del tutto inesistenti e questa cosa ci strazia, giacché pochissimi possono verosimilmente sostenere una tale consapevolezza senza andare in pezzi. Per questo, l'immagine diventa magicamente "apotropaica", perché in questo modo dirigiamo il flusso attentivo altrove, in luoghi non pericolosi dove ingenui progenitori tenevano lontane le forze del male esponendo fuori dalle proprie dimore figure orrende, perché il simile (in tal caso l'orrido) scaccia il simile.

In realtà, le Gorgoni sono Keter. Anzi, ne sono la rappresentazione simbolica. A mente del mito greco, infatti, Euriale, Steno e Medusa rappresentavano rispettivamente la perversione sessuale, morale e intellettuale. In altre parole, un'unità tripartita (esattamente come un individuo) la quale descrive magistralmente gli effetti che la spinta angosciante di Keter genera sulla mente conscia. Tutta quell'angoscia, infatti, non dà alcuna scelta al singolo perché lo spinge inesorabilmente verso l'autocommiserazione la quale, a sua volta, induce il ricorso all'indulgenza (a fini evidentemente compensatori). Va da sé che esistono differenze fra i singoli individui, essendovene alcuni meno attrezzati di altri nel gestire la sofferenza (tipicamente, chi è più propenso alle tossicodipendenze).

In ogni caso, ciò che fa Perseo a Medusa è propriamente ciò che si fa quando si definisce l'immagine della Gorgone in senso apotropaico: l'eroe nega esistenza al "mostro" decapitandolo e annullando, in questo modo, il suo potere. Così, se da una parte evita a Mente la follia di un'esposizione diretta al fuoco dell'archetipo (classe psichica), dall'altra ne sostiene l'auto inganno che le permette di mantenere intatto il suo sonno, garantendole inconsapevolezza rispetto all'incessante flusso di creazione e distruzione che quella parte così spaventosa esprime. Non a caso Perseo è proclamato eroe.

Come ho accennato più sopra, è mia convinzione che solo il Taoismo si sia spinto un po' più in là nella comprensione di quanto descritto. E i motivi, probabilmente, stanno sia nella sua cennata vena anarchica, sia nell'influenza sciamanica (magia Wu) che fu profonda almeno sino all'inizio della dinastia Han (206 a.C., 220 d.C.)[47].

Nessuno conosce quando e dove il Taoismo ha avuto origine, inoltre la sua idea di Dio non ha alcunché in comune con quella sviluppata in occidente. Vero è che l'idea di un Dio molto caratterizzato o, addirittura, antropomorfo, è del tutto sconosciuta all'intero universo cinese.

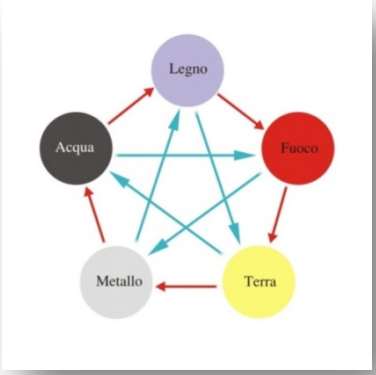
Rassicurando il lettore che non ho alcuna intenzione di addentrarmi nella storia del Taoismo, quel che vorrei rilevare è che esso sembra l'unica filosofia che, attraverso i concetti quali *Wu Chi, Tai Chi, Qi, Yin*, *Yang* e *Wu Xing* (*cinque elementi*), descrive in modo sorprendentemente preciso questo flusso di creazione e distruzione continua.

Wu Chi è energia non manifesta, dal nostro punto vista l'Uno.

Tai Chi l'energia comincia muoversi generando gli opposti, per noi è Keter nel suo lavoro di trasformazione dello stato di Coscienza.

[47] Isabelle Robinet, *Taoist meditation* - Leonardo Vittorio Arena, *Vivere il Taoismo*, Milano, Mondadori, 1996

Qi è la forza della vita, per noi i due draghi impegnati nel creare, sostenere e distruggere la vita. E questo diventa chiarissimo in *Wu Xing*, i cinque elementi:



By the way, curioso che torni il pentalfa, eh? In ogni caso:

> *Flusso di creazione* – Il legno alimenta il fuoco. Il fuoco produce cenere che nutre la terra. La terra genera il metallo. Il metallo trasporta l'acqua. L'acqua nutre il legno.
>
> *Flusso di distruzione* –Il legno consuma la terra. La terra assorbe l'acqua. L'acqua spegne il fuoco. Il fuoco fonde il metallo. Il metallo spezza il legno.

Il Tao, quindi e dal nostro punto vista di occidentali scettici poiché orfani dello Spirito, è la Coscienza. E, come tale, il Tao è espresso sia dal Wu Chi (immobilità, solitudine e comprensione), sia dal Qi (motilità e incomprensione) poiché suoi "stati di coscienza". La conseguenza è che tutto ciò che esiste è virtualità, giacché è nient'altro che proiezione olografica del "qui e ora" della Coscienza.

L'unica differenza sta nel fatto che i taoisti hanno avuto il bisogno d'inventarsi il Tao, ossia qualcosa di *altro da noi* e per gli stessi motivi per i quali noi abbiamo creato Dio: paura e senso di colpa. Dato ciò, permane anche nel Taoismo il miraggio dell'Uno, tanto che l'obiettivo ultimo del suo insegnamento è l'unificazione con il Tao stesso (l'Uno). Questo denuncia chiaramente che l'intero impianto è viziato dal senso di colpa, giacché come l'Uno avrà riassorbito l'individuo, costui cesserà d'esistere, mentre la Coscienza continuerà la sua danza folle e senza tempo.

È venuto il momento di dare al sottotitolo di questo lavoro il senso che realmente gli appartiene, ossia il fatto che **noi, proprio grazie alla posizione di estremo privilegio nella quale ci ha ficcato il devastante nichilismo degli ultimi cento anni, questo bisogno non lo abbiamo realmente più e possiamo, senza tanti complimenti, fare il grande salto assumendoci per intero la responsabilità del nostro potere creativo, affermando che il vero miracolo non è per niente l'Io che diventa Dio, bensì Dio che (ri)diventa Io.**

Sì, tutto bene. D'accordo, ma ... perché? Perché abbandonare i nostri sogni per fiondarci dentro quest'avventura? Prima di rispondere a questa domanda, vediamo un po' più in dettaglio la struttura di un altro dei protagonisti del dramma umano: l'angoscia.

L'angoscia che ogni individuo sperimenta durante la sua esistenza è alimentata dalla paura della morte. Questa è una lettura del fenomeno che a me pare corretta giacché rende conto della continua pressione che il Nulla (l'Uno) opera sulla Coscienza al fine di riassorbirla.

Altrove[48] l'angoscia è stata definita come forza attiva, ossia quella forza che deriva dalla paura della morte e che, a patto che non superi una certa misura, diviene il vero propulsore del processo che abbiamo chiamato di *evoluzione coscienziale* poiché, come ha osservato Jung, spinge costantemente la persona verso l'individuazione (ossia quel processo che porta il singolo a differenziarsi sempre più dall'Indifferenziato dal quale proviene).

Non mi soffermerò sulle dinamiche del processo d'individuazione (chi è interessato può leggersi i numerosi lavori di Jung sul tema). Quel che, invece, vorrei fare è portare l'attenzione del lettore su un aspetto sottile del meccanismo di produzione d'angoscia e che consegue proprio al funzionamento di Keter.

Abbiamo affermato che la Coscienza Creatrice è l'unica cosa reale e che sia l'Uno, sia la Dualità sono *modi d'essere (stati) della Coscienza Creatrice*. Ora è importante ricordare che questi due "stati di Coscienza" appaiono come *immanenti*, ossia come appartenenti all'essenza stessa della Coscienza Creatrice. Di talché, la stessa Coscienza Creatrice sarà Uno oppure Dualità non potendo, almeno per quel che sino ad ora ne sappiamo, essere qualcosa d'altro.

Abbiamo, altresì, sostenuto che la Coscienza Creatrice nella sua dimensione essenziale è astrazione assoluta. Ora, è assai probabile che sia quando è nello stato di Uno, sia quando incapsula un'istanza di sé in un individuo separato tale astrattezza venga meno. Nel primo caso tale *diminutio* potrebbe anche essere piccolissima, tuttavia diversa da zero giacché, se così non fosse, allora sarebbe difficile pensare a un qualunque squilibrio capace di generare una scissione (con conseguente Big Bang). Nel secondo caso e grazie a Keter, la Coscienza Creatrice *precipita* una parte di sé, perdendo all'istante la sua astrattezza in un processo auto limitativo. Se nell'istante precedente e proprio grazie all'astrazione della quale godeva, la Coscienza aveva infinite possibilità di essere, passando da Keter ne sceglie una. Nel nostro caso, una fra le 2048 possibili in questo Multiverso (non sappiamo se esistono altri Multiversi con dotazione dimensionale diversa dal nostro, ma non mi stupirebbe scoprire che ne esistono infiniti). Sta di fatto che da quell'istante l'astrattezza è perduta.

Il discorso sembrerebbe concettualmente semplice, tuttavia, ciò che deve essere compreso a fondo (e come già accennato in precedenza) è che quello che ho appena descritto non avviene *una tantum* (nell'istante del Big Bang), *ma è un processo continuo, che si verifica durante ogni istante di vita cosciente e che, nel nostro Multiverso, è legato alla "forma uomo"*. **Grazie a Keter è prodotto un costante flusso di Coscienza dall'Uno alla Dualità, coscienza che Keter trasforma in quell'energia che noi chiamiamo vita e che, nell'uomo e attraverso il citato processo d'individuazione, diventa consapevolezza**.

Ciascuno di noi sperimenta in ogni momento della propria esistenza questo processo, anche se lo fa in modo sostanzialmente inconsapevole a causa della presenza del *dialogo interno.*

Parlo della confabulazione perenne della quale siamo preda e che ci impedisce di vedere ciò che sta accadendo perché consuma l'intera energia psichica disponibile. Tale confabulazione è detta *sonno fattuale*[49] e si consuma interamente nella corteccia prefrontale. Quel che accade, quindi, è che ce ne stiamo tutto il tempo infilati nella prefrontale, in mezzo ai nostri sogni, alle nostre speranze e illusioni.

Di fatto siamo burattini di noi stessi, marionette inconsapevoli che corrono in tondo nel labirinto disegnato da *Etz Ha'yim* mentre in Keter, alla fonte della vita e della Coscienza, c'è tutto. Ci sono il processo stesso e i suoi frutti immediati: la vita, la morte e, soprattutto, il senso di colpa che scaturisce

[48] Vedi la Teologia della Liberazione cit.
[49] Vedi la Teologia della Liberazione cit.

dinamicamente proprio dalla perdita dell'astrattezza e come immediata conseguenza della perdita della comprensione di ciò che descriviamo.

Ecco, il punto dolente è proprio la perdita dell'astratto. Quando, infatti, la Coscienza è nell'Uno soffre certamente sia la solitudine eterna sia l'immobilità assoluta, ma è nella pienezza della comprensione e, di conseguenza, assai prossima all'astrazione assoluta. Quando, però, abbandona l'Uno perde realmente tutto ciò che aveva per qualcosa che (lo scopre all'istante e con grande sofferenza) per quanto interessante e dinamico e descrivibile possa essere non potrà mai, data la sua miserabile limitatezza, compensarla per quanto ha perduto.

Come abbiamo visto, questo è un fatto devastante e che richiede il pagamento di un prezzo altissimo: il senso di colpa, appunto. Un senso di colpa talmente grande che *deve* essere dimenticato attraverso la continua, incessante attività fantastica (onirica) che teniamo costantemente in azione nella prefrontale. **Ed è proprio la rimozione del senso di colpa primigenio che genera l'angoscia.**

È come se dal preciso istante nel quale il senso di colpa è occultato, l'individuo vivesse sul ciglio di un abisso con solo una fragile tenda (il dialogo interno) a separarlo dall'abisso medesimo. L'individuo sa che, se vuole evitare di precipitare in quell'abisso ed essere di conseguenza riassorbito dall'Uno, dovrà mantenere tesa la tenda al fine d'impedire alla propria attenzione di oltrepassare quel limite.

Questo genera angoscia perché quando l'oggetto disturbante (la consapevolezza della perdita e il relativo senso di colpa) è relegato nell'inconscio, la sua azione diventa anonima e di conseguenza tremendamente minacciosa.

È qui, infatti, che la Mente mette in atto uno dei suoi trucchi migliori, spogliandosi di una parte molto importante del proprio potere per dare origine alla stessa Morte. Ossia, a qualcosa di tremendamente potente e invincibile che sta al di fuori di noi e che ha il potere di finirci in un istante.

Sì, è così, **la Morte come entità separata non esiste,** esattamente come Dio. Ovviamente, il corpo fisico muore, ma la cosa davvero spiazzante è che **siamo noi stessi a decidere quando e come morire**. Ciascuno di noi è artefice della propria morte e pianifica quell'istante con ogni probabilità verso la fine della fase adolescenziale, solo che decide di non volerlo sapere.[50] E, infatti, l'intera manovra si svolge sotto il c.d. *niveau mental*, nel profondo dell'inconscio.

Come detto, l'attività di rimozione di un contenuto così potente, generando un'angoscia tanto grande, potenzia in massimo grado il dialogo interno (sonno fattuale) che assorbe tutto quel che c'è in termini d'energia psichica, con conseguente e continua *creazione/modifica/distruzione* della Dualità (il Labirinto) grazie alle classi psichiche e al sistema degli attrattori. Uno stimolo formidabile che, nei fatti, supporta una morbosità altrettanto intensa e che, in questo caso, è propriamente intesa come rapporto malato della Coscienza Individuale con l'intera Dualità la quale diventa il teatro ideale d'ogni sua proiezione.

Cool, uh? Or better still, supercool! Ecco, ora forse siamo pronti ad affrontare il Minotauro.

[50] Vedi nota 50

Stato Terzo

Quando, più di trent'anni fa, iniziai a lavorare su me stesso senza peraltro sapere bene cosa cercare e quale direzione prendere, mai avrei potuto sospettare il luogo nel quale quello sforzo mi avrebbe condotto. Ovviamente, mi guarderò dall'annoiare il lettore con la storia della mia vita. Tuttavia, quel che posso dire di tutti questi anni è che, in essenza, sono stati la sistematica e spietata distruzione dei miei sogni.

Alle soglie dell'età adulta, l'individuo chiama se stesso a compiere una scelta: percorrere la "via del padre", ossia seguire gli insegnamenti ricevuti durante il processo educativo senza porsi altre domande, oppure rifiutare quanto appreso, proclamandosi unico padrone di se stesso e della propria esistenza. Quale che sia, *is a greedy choice*, è una scelta avida, ingorda. Nel senso che, una volta fatta, orienta la Totalità psichica in modo definitivo e che non permette ripensamenti. Nel primo caso l'individuo fissa la durata della propria esistenza, stabilendo con precisione il momento e il modo della propria morte e, quindi, sale sulla giostra della vita godendosi il tempo che lui stesso s'è concesso. Nel secondo, come detto, rifiuta il "patto" ed entra in un ambito totalmente "altro", nel quale conoscerà la sistematica distruzione della propria Falsa Personalità.[51]

Negli anni, il pattern è sempre stato lo stesso: arrivavo davanti ad un tratto di Falsa Personalità che rappresentava una specifica illusione (variamente complessa), lo facevo a pezzi e passavo oltre, ogni volta versando molto sangue e sempre chiedendomi se non sarebbe stata quella l'ultima volta.

Detta così sembra una cosa tragica e, per molti versi, lo è stata. Tuttavia e da dove sono ora, posso dire con una certa sicurezza che ne è valsa la pena giacché un individuo senza sogni è qualcosa di molto vicino alla verità. Non che la verità sia una cosa bella e buona, anzi, ma questo è un fatto che accetti semplicemente, oppure smetti all'istante di leggere e ti dedichi ad altro (in altre parole, scegli di continuare a sognare).

Insomma, se la verità è lo stallo tremendo costituito da ciò che abbiamo chiamato Danza Folle, allora è perfettamente comprensibile che uno sia tentato di *buttare la palla in tribuna* mandando a quel paese l'intera brigata. Voglio intendere che chiunque, a fronte di una cosa come questa, è assolutamente giustificato a scegliere di ficcarsi ben dentro il proprio universo onirico in attesa della fine. Ecco, se volete, il mistero sembra proprio stare nel fatto che chi scrive, nonostante la distruzione dei propri sogni passi necessariamente attraverso un'enorme sofferenza volontaria, abbia continuato ostinatamente a procedere in questa direzione sino a portare il tutto alle sue estreme conseguenze. Nondimeno, per poterne parlare dobbiamo fare un piccolo passo indietro.

Più sopra, abbiamo accennato a uno *stato primitivo e onnipotente* quale cifra profonda della Coscienza. Uno stato onnipotente ma privo di reale consapevolezza e che, per l'effetto del sonno fattuale, non è quasi mai possibile vedere o sperimentare. Ho scritto "quasi mai" giacché l'esperienza di tale stato non è del tutto preclusa. In specifico, diviene accessibile:

- In modo diretto con una specifica pratica attentiva che ho chiamato **attenzione retroversa**. La tecnica è concettualmente semplice ma attuarla, per citare il venerato mullah Nassr Eddin, è un

[51] Il pattern descritto, ovviamente, non vale per chi muore prima di questa età, così come per gli individui incapaci di intendere e di volere. Per costoro, che sono un piccolo numero rispetto al resto dell'umanità, agiscono meccanismi diversi con tutta evidenza legati alla loro specifica individualità. Per il resto, lo schema è ferreo e riguarda sia individui non confessionali per i quali il padre è quello biologico, sia credenti ferventi per i quali il padre può diventare Dio stesso.

altro paio di maniche. Si tratta di una tecnica che inizia mantenendo il corpo fisico impegnato in un'attività tanto automatica, quanto complessa come il camminare. Camminando, poi, è necessario spostare la propria consapevolezza all'indietro rispetto al luogo dove risiede comunemente, ossia la prefrontale (il luogo fra gli occhi). È **possibile usare l'attenzione per trascinare la consapevolezza all'indietro, verso la pineale**. In sostanza, è necessario percorrere il tratto che separa il luogo fra gli occhi (sede naturale dell'io osservatore) dalla pineale, al fine di raggiungere quest'ultima (un breve sguardo all'anatomia del *brain* può aiutate molto in questo). Non si deve fare altro, continuando a ripetere lo sforzo sino a che non si riesce a coprire l'intera distanza e a permanere in quel luogo abbastanza a lungo. Quel che accadrà dopo, saranno solamente affari vostri. Solo un paio di osservazioni: è perfettamente inutile che proviate a fare quanto ho descritto prima di aver raggiunto un profondo distacco dai vostri sogni. In secondo luogo, imboccare quel corridoio equivale a entrare nel Nulla, la qual cosa non è per deboli di cuore. Faccio, altresì, notare che lo sforzo descritto comporta necessariamente una sospensione del dialogo interno e, quindi, la creazione di un reale silenzio mentale (cosa oggettivamente difficile per chiunque). A sua volta, poi, questo silenzio è definibile come elemento complesso. Con ciò, intendo che più procedete nello sforzo, più il vostro silenzio cambia. In quale modo, lo potrete scoprire da soli. Ovviamente, il luogo dove praticare dipende da dove vi trovate meglio, ma va da sé che meno è frequentato, più sarà facile per voi raggiungere un silenzio efficace. Come avrete notato, sto mantenendo il livello d'informazione sull'argomento al minimo. La ragione risiede nel fatto che non voglio in alcun modo suggerire e/o imporre alcun tipo di struttura. Il Nichilismo novecentesco ci ha regalato la libertà da qualunque struttura, sarebbe da idioti sciupare un dono così prezioso rimettendoci a edificare nuove strutture.

- In modo diretto con l'assunzione di *chiavi biologiche* adatte. Principalmente psilocibina e psilocina. Tuttavia è verosimile che anche con l'assunzione di *N*,*N*-dimetiltriptamina (DMT) o di 5-idrossi-N, N-dimetiltriptamina (bufotenina) si possa realizzare il medesimo risultato, ma in ordine a queste ultime due non posso affermarlo con certezza non avendole mai sperimentate direttamente (se si esclude, ovviamente, la produzione interna per biosintesi rispetto alla DMT). Soggiungo che solo il primo modo ottiene risultati che non possono essere perduti. Tuttavia, le sostanze psicoattive sono capaci di portare il soggetto in qualunque dimensione percettiva (sta all'individuo decidere quale) e in modo molto pulito e convincente.
- In modo indiretto in quelle ipnosi veramente profonde durante le quali il soggetto è stato portato dall'ipnotista a contatto con quella che si potrebbe (o si vorrebbe) rappresentare come la *dimensione animica* del soggetto medesimo.

Il terzo modo, ovviamente, prevede l'azione di un'ipnotista che valga il pane che mangia, cosa di per sé complicata sia riguardo alla possibilità di trovarne fisicamente uno, sia alla capacità di costui di capire quel che volete e, soprattutto, di condividerlo. In ogni caso, le risposte che è possibile ottenere dal soggetto ipnotizzato rispetto a domande come "chi sei?", "come ti chiami?", "quando sei nato/a?" sono notevolmente spiazzanti poiché non solo manifestano quelle che potremmo definire un'apatia e un'indifferenza talmente profonde da apparire ontologiche, ma anche perché alcune domande non sembrano essere nemmeno comprese, come se la parte che sta rispondendo non avesse per niente il concetto di un'esistenza separata sia nello spazio, sia nel tempo.

Alla domanda "chi sei?", quella parte risponde *sono ciò che sono* (e dove l'ho già sentita questa? Ah, sì ... *Ehyeh Asher Ehyeh,* **היהא רשא היהא**). Così come sembra ignorare del tutto concetti quali *individualità* e *inizio* ("non mi chiamo" "esisto da sempre"). Il livello descritto si potrebbe dire simile al "linguaggio macchina" di un calcolatore. Un livello nel quale ancora non esistono classi variamente specializzate.

Quel che di sicuro sembra esserci, però, è una generica disponibilità del sistema a essere usato *in un qualunque modo*.[52] Come se il luogo immediatamente "a valle" di Keter riflettesse proprio l'estrema indifferenza della Coscienza Creatrice, quello stato "primitivo e onnipotente" descritto prima.

Un luogo che Mosè sembra avesse già visitato quando si trovava in solitudine nel mezzo del deserto nordafricano, qualche migliaio d'anni fa. E c'è da chiedersi, escludendo per evidenti ragioni l'aiuto dell'ipnosi, come facesse quel vecchio trombone a calarsi così profondamente dentro se stesso. Sì, la domanda sorge spontanea: che la *manna* riservata al grande sciamano delle dodici tribù di Israele appartenesse a qualche tipo molto speciale?

In realtà, l'insolenza che sfoggio nei confronti del povero Mosè è parte di un astuto piano per spiazzare il lettore. E' chiaro, infatti, che, a prescindere da qualunque eventuale aiuto chimico, quell'uomo non era diventato sciamano per caso. Piuttosto e come ogni stregone che si rispetti, egli doveva avere avuta una predisposizione naturale a parlare con le parti più profonde di sé. Il suo unico problema, se volete, è stato quello di nascere in un contesto etnico, storico e geografico che gli ha impedito di acquisire la distanza necessaria a guardare le cose per quello che sono. Quella distanza che avrebbe reso evidente che l'intero dialogo con questa parte coscienziale, a prescindere dal metodo adottato per giungervi, si costruisce interamente sui nostri pattern cognitivi, ossia su quelle librerie d'immagini che ci appartengono e che deriviamo dal tempo nel quale viviamo (non a caso, il vecchio trombone parlava con Dio, mentre in epoca contemporanea si parla con *anima*).

Questo significa che il dialogo, in realtà, non è veramente tale, anzi, lo è solo sin tanto che conferisco al contenuto un valore oggettivo (abbiamo visto che si può fare senza alcun problema). Tuttavia, se davvero intendo andare oltre i miei sogni, è necessario riconoscere che sto parlando con me stesso. E, infine, è proprio questo che ci porta dinanzi al Minotauro, ossia a un aspetto già accennato sopra e che, se considerato dal nostro punto di vista di osservatori duali, appare come realmente paradossale e davvero difficile da sostenere. Sto parlando del c. d. "**qui e ora**" della Coscienza Creatrice.

Cos'è il "qui e ora" della Coscienza Creatrice? E' possibile cominciare a farsene un'idea, partendo dall'assunto che *la Coscienza Creatrice non è mai nata e che, quindi, esiste da sempre*. Ecco, cosa questo possa significare in termini concreti è, forse, possibile prefigurarlo facendo come il "fedele" descritto all'inizio di questo lavoro, ossia quell'individuo che prima *vuole l'immortalità* e, poi, quando ripensa la cosa con maggiore attenzione, si ritrae terrorizzato. Provateci adesso. Prendetevi qualche secondo e provate a pensare con maggiore attenzione voi stessi nell'atto di esistere per sempre. Semplicemente, non smettere mai d'esistere.

Fatto? Bene. Se siete atterriti, allora siete persone normali. Altresì, se la cosa vi ha lasciato indifferenti, rientrate in un ambito di normalità (diciamo che questo vi terrorizza talmente tanto che preferite cassare alla radice qualunque emozione possa generare). Se, viceversa, la cosa vi ha entusiasmato o divertito, allora il mistero è costituito dal fatto che siate giunti sin qui nella lettura di questo lavoro (in ogni caso, non siete soli, miliardi di cristiani e musulmani nel mondo aspettano la vita eterna … sì, suona davvero strano).

---

[52] Questo è interessante, giacché dà conto del concetto di *libero arbitrio*. Concetto sul quale, forse, è il caso di spendere qualche parola. Chi scrive pensa che il libero arbitrio esista solo nominalmente, un po' come certi diritti costituzionali che, se è vero che sono scritti nella carta fondamentale, in realtà non trovano mai alcuna attuazione. Lo stesso si può dire per il libero arbitrio il quale, se è garantito dalla totale disponibilità della Coscienza Individuale, non trova alcuna possibilità di manifestazione una volta edificata la Falsa Personalità. In ogni caso e per approfondire, si veda la citata Teologia della Liberazione.

Adesso provate qualcosa di significativamente più difficile, partendo dall'assunto (banale) che *un'istanza cosciente* che non ha mai avuto un inizio, esiste necessariamente *in assenza* della dimensione temporale. Questo, per l'istanza suddetta comporta un'unica alternativa possibile: esistere nel qui e ora, ossia in assenza di ieri e domani, di prima e dopo. Esiste solo l'attimo presente che non ha mai fine. Non solo, nemmeno sembra individuabile un luogo nel quale quest'istanza sia collocabile, giacché, in assenza della dimensione tempo, anche la dimensione spazio sembra perdere significato. Questo perché se affermo che adesso sto qui, posso farlo perché prima stavo da un'altra parte. Togliere il tempo, divora lo spazio! Magari lo spazio c'è, ma è come se non ci fosse.

Ecco perché la Coscienza Creatrice esiste solo *qui e ora*. Sulla scorta di tale assunto, ciò che potreste provare a fare è *immaginare d'esistere a vostra volta nel qui e ora* provando semplicemente a *togliere il tempo,* ponendovi in posizione terza rispetto sia all'Uno, sia alla Dualità (questi, infatti, sono definiti solo come stati dell'Essere, mentre l'obiettivo è catturare proprio l'Essere in Sé, nella sua essenza primitiva e onnipotente).

Ora e se siete riusciti a entrare in quest'autentico delirio, dovreste poter percepire con una certa forza l'indescrivibile disperazione che la Coscienza duale sperimenta "qui e ora" e, di conseguenza, la misura della tremenda compulsione che la spinge a far continuamente la spola fra i due stati possibili (Uno e Dualità). Ovviamente e allo stato, per noi è impossibile osservare il sorgere della compulsione nell'Uno.

Tuttavia e riguardo al "lato duale", voi capite bene che l'intera storia di tutte le singole vicende individuali che hanno fatto, che fanno e che faranno l'umanità in ogni singolo multiverso ipotizzabile, a sua volta e date le premesse, non può che essere solo e soltanto il "qui e ora" della Coscienza Creatrice medesima, ossia *del singolo, infinito istante di coscienza che cerca un'emozione da sperimentare, quale che sia*.

Mi rendo conto che indugiare su questo tipo di speculazione è molto corrosivo, ma state certi che si tratta di un esercizio indispensabile per chiunque sia così folle da desiderare la vita eterna.

Infine, questa è la Danza Folle, il solo e autentico dramma della Coscienza Creatrice. Tuttavia, **un dramma che essa sta cercando di risolvere proprio nel "qui e ora"**. Come? Semplice, attraverso noi e le nostre specifiche esperienze di vita. Sotto questo profilo, ogni singolo individuo è un tentativo della Coscienza Creatrice di integrare e superare il proprio conflitto nevrotico. Per questo siamo nevrotici, perché siamo Coscienza in essere. Come potremmo non essere nevrotici se la fonte dalla quale proveniamo lo è a sua volta? Per questo ho affermato che l'intera storia del Multiverso in generale e dell'umanità in particolare, è la storia di una nevrosi.

La notizia è che potremmo essere alla fine della recita, perlomeno del c. d. *dramma umano*, giacché per la prima volta dopo circa quarantamila anni di storia della consapevolezza, il "qui e ora" mostra di aver isolato un obiettivo veramente interessante, forse risolutivo.

Si tratta di un'idea che mai è stata presente prima d'ora e che nasce proprio dall'osservazione della Danza Folle e dei suoi due stati fondamentali: l'*Uno* (il *luogo dell'indescrivibile comprensione*) e la *Dualità* (*il luogo dell'incomprensibile descrizione*). All'improvviso, la Coscienza vede che, essendo onnipotente, può eludere i due stati che la tormentano da sempre per **CREARE ciò che abbiamo chiamato STATO TERZO, ossia uno stato nel quale tutto è, nello stesso tempo, perfettamente comprensibile e totalmente descrivibile.[53] Il punto è che i "costruttori" di un simile Stato Terzo,**

[53] A titolo di cronaca, questo avviene nel 2002, ancorché in modo prodromico ed esclusivamente intuitivo, durante una chat-line di IRC. A quell'idea fulminea serviranno altri dodici anni per diventare una consapevolezza vasta e articolata. E qui, va un ringraziamento profondo a tutti quelli che in modo diretto o indiretto hanno contribuito a tale maturazione. Ciascuno di loro

di tale nuova consapevolezza, possiamo essere solamente noi. Solo qui, nella Dualità e a questo livello di frequenza veramente basso, è possibile forgiare una simile consapevolezza. Una consapevolezza talmente sconvolgente da cambiare tutto giacché, per la prima volta nel "qui e ora", la Coscienza Creatrice ha uno Scopo trascendente e capace, da solo, di convogliare la Sua Volontà verso un solo punto, un'unica méta. **Per la prima volta, il perché dell'esistenza ha una risposta chiara, univoca e maledettamente sensata**.

Questo è lo Stato dell'Arte e se sei giunto sin qui, ora è anche tuo. Di conseguenza, adesso hai una scelta vera: restare nel tuo sogno oppure svegliarti.

ha dato qualcosa di prezioso. Ciascuno di loro condivide il merito di quest'impresa. Ringrazio Adriana, Vittoria, Rachele, Raffaella, Luca, Aila, il Mozzo, Max, Scarlet, Arkanus, Fabio, Arianna, Giorgino, Pasquino, Pela, Leonardo, Thethirdeye, Blissenobiarella, Lawliet, DigDug, gli sciroccati di free.it.enkey, i curiosi di it.discussoni.sogni, Cham. Senza questi (e altri che ho dimenticato) non sarei mai arrivato a méta.

Doppio

Doppio … Doppio … Doppio … Per poterlo capire lo devi possedere. Per poterne parlare devi averlo sperimentato.

Il Doppio è una posizione del Punto d'Unione nella quale tutto è pieno sino all'orlo.

Il Corpo muore. La Mente muore. Il Ka muore[54]. Non il Doppio. Il Doppio non muore, salvo che la Coscienza Separata voglia farlo morire. La Coscienza Individuale diventa Separata dopo la conquista del Doppio. Sembra una banale questione terminologica. In realtà, non lo è per nulla.

Il Doppio non è un diritto. Il Doppio è una conquista. C'è chi lo chiama Anima, ma come tale è solo una promessa. Nient'altro, giacché Anima è realmente la Coscienza Individuale che, come detto, *fluisce da Keter e non appartiene all'individuo sino a che questi non costruisce un Doppio*. Questo perché l'individuo senza un Doppio è solo un esperimento. Un burattino di Falsa Personalità. Una sacca spazio-temporale che, grazie a Keter, diviene, nelle ore di veglia, luogo di manifestazione della Coscienza (Creatrice o Individuale, abbiam visto essere la medesima cosa).

Nessuno nasce con un Doppio formato (non avrebbe alcun senso). Di conseguenza, ogni individuo nasce mortale. E, almeno nella stragrande maggioranza dei casi, tale rimane essendo la c. d. Anima niente più che una possibilità o, come diceva il Vecchio[55], "la possibilità di avere una possibilità".

Dunque, il Doppio è solo una posizione del Punto d'Unione che, tuttavia, per essere raggiunta richiede il pagamento di un prezzo enorme. Un uomo o una donna devono cambiare profondamente, facendo a pezzi ciò che sono per reclamare il proprio Doppio poiché quello è il luogo nel quale la Coscienza Individuale può esistere per sempre come Coscienza Separata, se lo desidera.

Se il Corpo è guidato da Mente, il Doppio è dominato dal Cuore. Questo significa che un uomo o una donna, se vogliono arrivare al Doppio, devono diventare padroni delle proprie emozioni.

Non deve esservi paura in loro. Nessuna paura, pena il fallimento. La via che mena al Doppio è fatta di coraggio, di apertura, di distacco profondo, di accettazione incondizionata, di leggerezza, d'impeccabilità e perfezione.

Al Doppio giunge chi distrugge se stesso per scelta consapevole. Il Vecchio parlava di quattro nemici presenti sulla via che mena al Doppio: la paura, la lucidità, il potere e la vecchiaia. Ora sappiamo che, in realtà, il nemico è sempre e solo la paura. Paura della paura. Paura di perdere la lucidità. Paura del depotenziamento. Paura della Morte.

Chi vuole arrivare al Doppio deve percorrere il Filo del Rasoio, la via descritta in dettaglio nella "Teologia della Liberazione", poiché ogni altro modo conduce altrove. Non che si possa predicare una superiorità del Doppio rispetto a qualunque altra scelta. Ogni scelta è perfettamente legittima e non può essere paragonata a null'altro che a se stessa, ma *se si vuole il Doppio si deve percorrere il Filo del Rasoio*, ossia il sentiero che realizza la distruzione totale e sistematica della Falsa Personalità. Nessuno può pensare di realizzare un Doppio completo e immortale se prima non distrugge il proprio ego. *No way*.

---

[54] Il riferimento è al Ka della sorprendente mitologia egizia.

[55] Il Vecchio è il nagual Juan Matus, maestro di Carlos Castaneda. Ovviamente, nessuno l'ha mai visto o incontrato e sono in molti a sostenere che si tratti di una pura invenzione dell'antropologo peruviano. Tuttavia, reale o no, quel tizio ha detto un sacco di cose davvero interessanti. A causa di ciò e almeno in questa sezione, userò riferirmi a lui con il nomignolo di Vecchio.

Qualunque realizzazione compiuta prima della distruzione dell'ego equivale a ciò che Gurdjieff definiva una "cristallizzazione precoce" e, quindi, sbagliata, con la conseguenza che il frutto sarà mortale. Magari davvero molto longevo, ma avrà una fine.

Il problema sta nel fatto che l'intera faccenda del Doppio è un vero e proprio *work in progress*. Un lavoro in costante evoluzione fra un *inizio* e una *fine* e che è svolto dalla volontà del singolo individuo.

Di fatto, il Doppio nasce da un atto di volontà, qualcosa di molto impegnativo che perlopiù coincide con la distruzione di un'abitudine o una compulsione profondamente radicata. Questo libera energia la quale, all'istante, è usata per costruire il Doppio. Da quel momento in poi e ammesso che l'individuo mantenga costante il suo sforzo, ogni colpo sferrato alla Falsa Personalità farà crescere il Doppio. Ed è qui che c'è il pericolo concreto, giacché più il Doppio crescerà, più renderà evidente la sua presenza mettendo l'individuo a confronto con ciò che il Vecchio chiamava Seconda Attenzione[56] spostando, in modo sempre più intenso, la percezione dell'individuo medesimo.[57]

Ora e per fornire un esempio di Doppio incompleto (di cristallizzazione precoce e sbagliata), si consideri il caso dei c. d. "proiettori astrali", ossia individui che il più delle volte in modo del tutto accidentale, sperimentano ciò che chiamano "corpo astrale". Ve ne sono, con riferimento alla capacità di "proiettare", di ogni ordine e grado e da diversi decenni, ormai, aggiornano, direi con certa regolarità, il mondo occidentale su ciò che essi incontrano durante il loro vagabondare dentro lo "sconfinato pantano" denominato Seconda Attenzione.

Il tutto senza rendersi punto conto che cercare di descrivere, così come di misurare, una tale sconfinata vastità nella speranza di comprenderla è un esercizio tanto inutile quanto pericoloso. Ciò per la grandezza e la multidimensionalità della Seconda Attenzione che determina in chi la sperimenta due fatti veramente importanti. Decisivi, invero. A ben guardare due facce della medesima moneta.

Il primo attiene alla sfera psicologica del soggetto, giacché chi si muove in Seconda Attenzione deve fare i conti con un potere fascinatorio talmente grande da essere pressoché invincibile.[58] Il secondo è d'ordine filosofico ed è conseguenza della predetta difficoltà psicologica. In sostanza, qualsiasi sbocco teoretico diverso dalla riaffermazione di un'entità suprema e "quasi infinita" dentro la quale concepire ogni esistenza, diviene semplicemente impossibile.

Credo, quindi, che possa essere facile vedere come la predetta difficoltà psicologica sia legata al modo di funzionare di Mente che, proprio per la sua stessa struttura, conosce alcuni efficaci strumenti per trattare tutto ciò che è "altro" da sé. Davanti a un oggetto nuovo e sconosciuto, Mente si comporta in modo naturalmente analitico, quindi, prima "divide" l'oggetto in quelli che ritiene possano essere i suoi elementi costitutivi, poi "nomina" ogni singolo elemento così individuato e, infine, osserva come ogni singolo elemento reagisce con gli altri rispetto al comportamento dell'oggetto contenitore, traendo da tale osservazione conseguenze opportune.

E' chiaro che Mente è in grado di ricavare parecchi vantaggi da ciò. Anzi, più il livello di complessità e d'astrazione dell'analisi aumenta, più gli apparenti vantaggi sembrano poter accrescere in qualità e

---

[56] Se la Prima attenzione è usata per risolvere oggetti del mondo fisico, la Seconda è tutto ciò che sta oltre le nostre comuni capacità percettive.

[57] Si consideri che la cresciuta del Doppio a seguito di un generico sforzo di volontà, spesso generi non tanto "veggenti", bensì individui "di potere", ossia persone che, per tratto essenziale, veicolano naturalmente la forza del Doppio verso il possesso e il dominio.

[58] Non a caso, Castaneda fa dire al Vecchio che i veggenti accettano d'entrare nella Seconda Attenzione solo in condizioni di massimo rigore e controllo.

quantità. Parrebbe, dunque, che quello appena descritto possa essere un modello assoluto, applicabile sempre. Di fatto, non è così.

In verità, sino a che l'esperienza ricade entro i limiti della realtà fisica, proprio per l'enorme numero di leggi che la governano, questo tipo d'approccio è imbattibile. Tuttavia, non appena i limiti fisici sono superati e il numero di leggi vigenti diminuisce drasticamente, il suddetto approccio analitico sembra andare incontro al fallimento. E' come se la mancanza di un fitto riferimento normativo (proprio del piano fisico) abbia l'effetto di rendere inutile qualsiasi approccio analitico. In effetti e a puro titolo d'esempio, ci si chiede quale senso potrebbe avere la misurazione della reale velocità di un'emozione quando questa è indifferentemente in grado di trasportare all'istante il Doppio sopra la cima di una montagna, all'altro capo del pianeta, ai confini del Multiverso, in una diversa realtà probabile o a spasso per il tempo stesso.

Di fronte ad un potere tanto grande da apparire del tutto illimitato, il caro, vecchio metodo analitico crolla annichilito, lasciando a Mente l'unica opportunità del delirio.

E' questo, in buona sostanza, il reale pericolo veicolato da un Doppio incompleto. Esso è per necessità governato da Mente, uno strumento del tutto inadeguato e, soprattutto, espressione immediata e diretta dell'ego, ossia della parte più morbosa e oscura di ciascuno di noi. Tuttavia, qui è necessario porre attenzione, giacché qualsiasi preoccupazione etica è del tutto sconosciuta alla Coscienza Creatrice, essendo le categorie del Bene e del Male una pura invenzione di Mente.

Se così non fosse, se l'etica fosse una qualità propria della Coscienza Creatrice, il Male non esisterebbe. Esisterebbe unicamente il Bene. Così non è perché alla Coscienza Creatrice interessa solo l'emozione, quale che sia. Tuttavia e come abbiamo visto, il prezzo richiesto da quest'emozione appare alla Coscienza Creatrice immediatamente esorbitante, spingendola verso la ricerca di una soluzione definitiva al suo tormento. E per risolvere il suo unico problema, essa gioca tutta la partita del superamento della Danza Folle solo sulle dinamiche interne al Multiverso. In ultima analisi: sull'uomo.

Per questo è possibile affermare che, almeno dal punto di vista di quella parte della Coscienza Creatrice che vuole uscire dall'*impasse*, **il Doppio ha senso solo se è legato allo Scopo**.

Senza lo Scopo, il Doppio è follia. Un urlo (quasi) infinito.

Unito allo Scopo, il Doppio è il mezzo della Coscienza Creatrice per realizzare lo Stato Terzo.

Con Affetto.

Honros